

NUOVI *argomenti*

Mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil della Lombardia

Numero 12 • Dicembre 2012

Spedizione in abbonamento postale 45% art. 2 comma. 20/B legge 662/96 - filiale di Milano

Praticare la **CONFEDERALITÀ**

The logo for SPI (Sindacato Pensionati Italiani) is a red square containing a white horizontal bar above the letters 'SPI' in white, bold, sans-serif font.

SPI

Sommario

- 2** **Editoriale**
Perché praticare la confederalità
di Anna Bonanomi
- 6** **Lo Spi categoria generale sindacalmente attiva**
di Carla Cantone
- 19** **I NOSTRI INTERVENTI A MONTESILVANO**
- 20** **Lo Spi, rappresentanza a tutto campo**
Giovanna Carrara
- 22** **Dobbiamo uscire dal vuoto progettuale**
Bruno Campovecchi
- 24** **Cazzaniga: un esempio di pratica territoriale**
Maria Rosa Viganò
- 26** **Non possiamo sostituirci alle Camere del lavoro**
Amleto Luraghi
- 30** **Ripartire dal lavoro, dai diritti di tutti**
Raffaella Lamperti
- 32** **Spi sindacato per la giustizia sociale**
Valter Guazzoni
- 35** **INTERVENTI DAL MONDO CGIL**
- 36** **Per un modello di società partecipata**
Nino Baseotto
- 38** **La confederalità: pratica da recuperare**
Luigi Bresciani
- 40** **Dobbiamo lavorare su un ideale comune: il bene di tutti**
Minmo Palmieri
- 42** **Come praticare la confederalità nei territori**
Massimo Marchini
- 44** **Rafforzare la presenza costruendo alleanze**
Onorio Rosati
- 46** **Una confederalità guidata dalla parola solidarietà**
Daniele Gazzoli
- 48** **Praticare la confederalità, impegno difficile**
Anna Fratta
- 50** **Dobbiamo riscoprire il senso di appartenenza**
Paolo Zanetti Polzi
- 54** **Una nuova confederalità per un nuovo welfare**
Sebastiano Pandolfini
- 56** **È necessario un passo indietro delle categorie**
Guglielmo Zamboni
- 58** **Oggi vuol dire agire con forza e lucidità**
Stefania Filetti
- 61** **DOCUMENTO CONCLUSIVO ASSEMBLEA DEI QUADRI E DEGLI ATTIVISTI SPI-CGIL**
Montesilvano 23 e 24 ottobre 2012

Nuovi Argomenti Spi Lombardia

Publicazione mensile del Sindacato Pensionati Italiani Cgil Lombardia

Numero 12 • Dicembre 2012

Direttore responsabile: Erica Ardentì

Editore: Mimosa srl uninominale, Presidente Carlo Poggi

Impaginazione: A&B, Besana in Brianza (MB)

Prestampa digitale, stampa, confezione:

GreenPrinting® A.G. Bellavite, Missaglia (LC)

Registrazione Tribunale di Milano n. 477 del 20 luglio 1996

Numero singolo euro 2,00

Abbonamento annuale euro 10,32

Stampato secondo la filosofia GreenPrinting® volta alla salvaguardia dell'ambiente attraverso l'uso di materiali (lastre, carta, inchiostri e imballi) a basso impatto ambientale, oltre all'utilizzo di energia rinnovabile e automezzi a metano.

ZeroEmissionProduct®. A.G. Bellavite srl ha azzerato totalmente le emissioni di Gas a effetto Serra prodotte direttamente o indirettamente per la sua realizzazione.



Editoriale

PERCHÉ PRATICARE LA CONFEDERALITÀ

di Anna Bonanomi *Segretario generale Spi Lombardia*

Abbiamo voluto dedicare un numero specifico di Nuovi Argomenti, al tema della confederalità, non solo perché a Montesilvano, nell'assemblea nazionale delle attiviste e degli attivisti dello Spi è stato il tema alla base della discussione, ma soprattutto perché attraverso i contributi di segretari generali di alcune importanti Camere del lavoro e di dirigenti di categorie lombarde, possiamo avere una visione attuale, arricchita da più punti di vista, del significato della confederalità non solo come valore interno a una organizzazione come la Cgil, ma anche come valore presente nell'insieme della società.

Voglio ricordare i tanti attivisti abruzzesi, che insieme a tanti giovani e non solo, provenienti da tutta la nazione, sono stati al fianco delle popolazioni colpite dall'immane tragedia del terremoto di tre anni fa. Ieri nella terra d'Abruzzo, prima a Firenze o nel Friuli, oggi nelle terre emiliane e mantovane, si è manifestato il senso profondo di unità, di solidarietà fra le

genti, che rappresentano il meglio della storia della nostra Italia. Questi valori di solidarietà, di giustizia sociale e di unità fra le generazioni sono stati messi in discussione nel ventennio di dominio politico e culturale della destra, rappresentata sia dal berlusconismo, sia dal leghismo che si è radicato nelle terre del nord. Come non vedere in quei comportamenti di solidarietà concreta, che ho descritto prima, una confederalità sociale diffusa fra giovani e anziani, fra

donne e uomini uniti da valori comuni e da una speranza: quella di un domani migliore per tutti e non solo per pochi.

Il paese attraversa una crisi sociale ed economica senza precedenti dal termine della seconda guerra mondiale e purtroppo non stiamo ancora vedendo la fine del tunnel della recessione. Viene meno il lavoro, anche nella ricca Lombardia, ogni giorno chiudono i battenti decine di punti produttivi piccoli e grandi, centinaia di migliaia di lavoratori e, con loro, le famiglie





perdono la speranza per l'oggi e per il futuro di se stessi e dei loro figli. Per la prima volta, da oltre mezzo secolo, è messa in discussione la possibilità per le nuove generazioni di ricevere un'adeguata formazione, in grado di garantire l'inserimento nel mondo del lavoro.

Attraversando e percorrendo i territori della mia regione vedo sempre più capannoni chiusi, decine di presidi industriali in disuso, incontro decine di pensionati e di anziani il cui pensiero e la cui preoccupazione principale va al futuro dei figli e dei nipoti. Ecco, anche qui, il nostro sentimento di confederalità sociale, di donne e di uomini, che ogni giorno combattono per non rassegnarsi al declino, per non rassegnarsi a un nuovo tempo di povertà.

In queste settimane in Lombardia si conclude un ciclo, quello dell'epoca del governatore Formigoni. Le cause finali di questa decadenza sono da ascrivere ai numerosi indagati, agli arresti eccellenti, all'infiltrazione della mala vita nelle istituzioni, caratteristiche che purtroppo accomunano la Lombardia con tante altre regioni. Possiamo dire che al peggio non c'è limite. Voglio qui ricordare come in quel modello di governo, della più ricca regione del nostro pa-

ese, siano convissute idee e interessi tenuti insieme da una concezione di indebolimento e di emarginazione del valore del sistema pubblico, nel credo dominante di questi anni la Lombardia è stata il fulcro centrale del valore del mercato come regolatore di tutti i processi sociali, della negazione del valore dei corpi sociali quali i sindacati o le organizzazioni di rappresentanza, a favore di un rapporto diretto fra il cittadino e gli erogatori di prestazioni di servizi, da quelli sociali a quelli sanitari a quelli scolastici. Noi ci siamo sempre opposti con forza e determinazione a questa visione, in nome di un ruolo attivo del sistema pubblico, ritenendo che non toccava alle sole famiglie farsi carico delle fragilità presenti nella nostra società.

In questo contesto dopo gli anni dell'egoismo e dell'individualismo la crisi ha riproposto il valore sociale della comunità, della solidarietà delle generazioni, di un nuovo senso di aiuto reciproco fra le persone. Il sindacato confederale è nato oltre cent'anni or sono nel nostro paese attorno a questi valori. Come non ricordare che nelle cascine lombarde per secoli si è sviluppato un sistema di welfare di prossimità sociale, in cui giovani e anziani vivevano le fasi della

propria esistenza con un profondo senso comune, in cui ognuno dedicava parte del proprio tempo agli altri: chi curava i piccoli mentre i giovani andavano nelle campagne, chi curava l'anziano nei giorni della malattia e del dolore. Questo senso di comunità deve ritornare a essere un punto su cui costruire un nuovo senso comune dopo la sbornia individualista dell'ultimo ventennio, ben rappresentata dalla storica frase di Margaret Thatcher che possiamo riassumere nel concetto della non esistenza del ruolo del pubblico.

Senso di comunità – all'interno di una organizzazione di rappresentanza come la Cgil – è il valore primario della confederalità; l'impegno quotidiano di ciascun iscritto a questa organizzazione è quello di lottare ogni giorno per una società migliore per tutti: donne e uomini, lavoratori e pensionati. Uniti da questo profondo senso di appartenenza e dalla consapevolezza che solo attraverso un'azione comune delle categorie e della confederazione, possiamo assumere e comprendere le necessità e i problemi di tutta la popolazione che rappresentiamo e definire insieme quali priorità rivendicare. Questa per me è confederalità: far sentire tutti partecipi di un disegno capace di riscattare la condizione di chi

sta peggio oggi, senza dimenticarsi di chi potrebbe stare peggio domani.

Voglio rendere evidente il valore della nostra organizzazione, lo Spi Cgil, come una comunità che in migliaia di luoghi del nostro paese tutela sia la condizione degli anziani, sia quella dei cittadini lavoratori. Noi non abbiamo mai perso questa bussola, questo senso di appartenenza, che ogni giorno ci porta a dedicare parte del nostro tempo agli altri nelle migliaia di sedi, da quelle delle grandi città a quelle del più piccolo dei borghi italiani. In Lombardia, l'impegno delle centinaia di nostri attivisti ha consentito, in questi difficili anni, di presidiare il territorio, anche in nome e per conto della Cgil e delle sue categorie, le nostre leghe rappresentano un sicuro punto di riferimento per migliaia di cittadini lasciati soli nell'affrontare il tempo della crisi. Nel corso degli ultimi anni, dai giorni dell'ultimo congresso, abbiamo avviato una riflessione su come migliorare la nostra capacità di tutelare al meglio gli anziani e i pensionati della nostra regione.

Abbiamo incrementato la nostra capacità negoziale, non solo a favore degli anziani, ma anche delle loro famiglie quando devono affrontare il dramma della non autosufficienza, abbiamo



svolto un ruolo confederale nel contrattare, unitariamente agli altri sindacati dei pensionati, migliori servizi e tariffe per tutte le fasce d'età, anche in una fase come l'attuale dove vengono meno le risorse per gli enti locali. Abbiamo dato corso ai dettami della conferenza di organizzazione, destinando risorse certe al presidio del territorio, aperto nuove sedi, riqualificato le conoscenze dei nostri attivisti per garantire adeguate risposte ai problemi di chi ogni giorno entra nelle nostre sedi. Grazie a questo impegno in molti territori riusciamo a mantenere la nostra forza, perciò la nostra rappresentanza. Segno questo di una organizzazione viva, attiva capace di dare risposte concrete e di rappresentare il profondo malessere che vive la popolazione anziana. Presidio del territorio e contemporanea presenza a tutti i momenti di lotta e di mobilitazione indetti dalla confederazione e dalle categorie degli attivi hanno rappresentato il tratto del nostro impegno in questi anni.

Proprio perché siamo consapevoli del lavoro che abbiamo svolto, ora chiediamo alla Cgil, alle sue categorie e ai servizi, di ragionare con noi sul senso di confederalità e di presidio del territorio, dando seguito alle decisioni che tutti insieme abbiamo assunto nell'ultima conferenza di organizzazione. È venuto il tempo di compiere un'attenta analisi del percorso intrapreso, di verificare insieme lo stato di attuazione di quei de-



“Chiediamo alla Cgil, alle sue categorie e ai servizi, di ragionare con noi sul senso di confederalità e di presidio del territorio.”

sino all'ultimo, i nostri iscritti devono trovare nelle sedi Spi un'adeguata risposta ai propri bisogni e problemi. Questo, per concludere, è l'impegno che caratterizzerà il nostro agire anche nel futuro, saremo come sempre, protagonisti e non spettatori di questa fase storica.

Lavoreremo per tutelare i redditi e la condizione di vita di chi rappresentiamo e continueremo a essere al fianco dei lavoratori, impegnati a difendere il loro posto di lavoro, e dei giovani affinché il lavoro lo trovino. Ci attendono mesi di duro lavoro, ma sono convinta che se sapremo far emergere un nuovo senso comunitario, sapremo dare una risposta alle attese di tutti. Gli anziani e pensionati, continueranno a guardare a noi, allo Spi e alla Cgil, come un punto di riferimento, che in tutti questi anni non ha chinato la testa e non si è arreso al declino dell'Italia. ■

liberati. Non ritengo né necessario né utile fare altre scelte, avventurarci in altre interminabili discussioni, credo basti applicare con determinazione e coerenze le scelte già definite dalla conferenza organizzativa. In noi non verrà meno il senso di solidarietà e confederalità, chiediamo però con forza che non tocchi solamente a noi il presidio del territorio. Chiediamo con forza che insieme siano decise le politiche organizzative e di decentramento dei servizi, noi non possiamo vedere i nostri attivisti che dall'alba al tramonto sono chiamati a sostituire altri, siamo convinti che,

LO SPI CATEGORIA GENERALE SINDACALMENTE ATTIVA

Pubblichiamo la relazione introduttiva di Carla Cantone, segretario generale Spi, tenuta all'assemblea nazionale dei quadri e degli attivisti Spi a Montesilvano il 23 e 24 ottobre scorsi.

Eccoci qua, compagne e compagni, in questa assemblea di metà congresso che abbiamo voluto convocare, non solo per dovere statutario, ma per la necessità di verificare e riflettere su di noi e sulla fase. Da questa assemblea deve partire una rinnovata spinta per continuare a combattere orgogliosi del nostro ruolo e delle nostre passioni. L'età, non ce lo impedisce, non ci sentiamo né rottamati né da rottamare, come abbiamo dimostrato in questi laceranti anni di berlusconismo e liberismo senza freni, e come continuiamo a dimostrare con orgoglio, oggi nel tempo del montismo emergenziale fatto di rigore e nessun segno di equità.

Al congresso lanciammo un messaggio: *Protagonisti per l'uguaglianza*, oggi: *Praticare la confederalità, Spi categoria generale sindacalmente attiva*. Si potrebbe aggiungere: *Spi, sindacato per la giustizia sociale*.

C'è un filo forte che ci ha accompagnato in questi due anni e mezzo che si chiama coerenza nel nostro essere sindacalmente attivi; si chiama capacità di avere coraggio anche nei momenti più



difficili, quando tutto intorno sembra negativo e insuperabile, quando lo sconforto si insinua nei nostri pensieri e la rassegnazione penetra dentro di noi. Abbiamo sempre reagito con coraggio e passione facendo tesoro di ciò che al congresso ci eravamo detti: "combattere il rischio di apatia e rassegnazione, combattere per la società che

si vuole costruire, per i valori sui quali fondare il futuro". Con l'orgoglio di questi sentimenti abbiamo lottato nei territori, nelle leghe, a livello regionale e nazionale, da soli ed unitariamente, e comunque sempre al fianco della Cgil e delle sue categorie, tutte, nessuna esclusa. Le manifestazioni e gli scioperi generali indetti dalla Cgil ci hanno visti in tanti, sempre pronti, presenti in ogni piazza. Con lo stesso impegno siamo stati a Roma in Piazza S. Giovanni il 20 ottobre scorso a fianco di tanti lavoratori delle aziende in crisi. Il 20 ottobre è stata una bella giornata per tutti. Si sono mischiati allegria, orgoglio e preoccupazione, ma felici i incontrarci fra compagni e compagne di tutta Italia e di tutti i settori, e lo stare insieme, almeno

per un giorno, ha alleggerito la quotidiana angoscia. Continueremo a dare il nostro sostegno alle lotte che verranno, non certo perché ci viene chiesto di contribuire a riempire i pullman: noi, nel momento della lotta sindacale e politica ci siamo sempre. Per questo compagne e compagni, vi ringrazio a nome di tutto lo Spi nazionale per la vostra presenza il 20 ottobre, a sostenere il lavoro prima di tutto, e per tutte le volte che in questi anni avete dato un grandissimo contributo alla riuscita di ogni manifestazione territoriale e nazionale. Grazie compagne e compagni.

Il 28 ottobre 2011, esattamente un anno fa, lo Spi era in Piazza del Popolo a Roma per chiedere politiche per il Paese, per gli anziani e per i giovani, per le famiglie e per il lavoro. *Nessun dorma* ha reso bene l'idea di ciò che volevamo e di ciò che vogliamo. Il 20 giugno scorso in tre piazze d'Italia Milano Roma e Bari, abbiamo riunito con Fnp Cisl e Uilp Uil, quindicimila quadri e militanti, per gridare che il *Futuro non si taglia*, che il reddito da pensione va difeso, tutelato e valorizzato. Che le politiche sociosanitarie sono un diritto universale, che la contrattazione sociale territoriale va qualificata ed estesa. Se il 28 ottobre 2011 è stata la grande giornata dello Spi, il 20 giugno scorso è stata una forte e utile giornata unitaria, perché da soli ti sale l'adrenalina dell'orgoglio di appartenenza, ma insieme e uniti ti sale una speranza in più, quella che ti fa sentire meno isolato, anche se sai di non esserlo. Tutte le nostre piattaforme e le nostre mobilitazioni hanno sempre messo al primo posto il lavoro quale condizione essenziale per l'uguaglianza e la giustizia sociale.

Le nostre piattaforme parlano di libertà, e la libertà ha a che fare con il lavoro e con il praticare la confederalità. Che cosa sono lo sviluppo, l'occupazione, la crescita se non la strada, il modo per acquisire la condizione di libertà e la forza della rappresentanza? Ed è la condizione di libertà che ci porta a sostenere che il welfare è motore di sviluppo, ma anche veicolo di giustizia sociale e di emancipazione continua. La scuola, la cultura, la ricerca, i saperi, la salute, la sanità, l'assistenza, un reddito dignitoso, l'ambiente, la casa, le infrastrutture, i servizi agli anziani e a chi è disabile, una società per i bambini,

legalità e lotta senza quartiere alla criminalità, sono i segni concreti di una società basata sulla libertà individuale e collettiva perché domina onestamente la giustizia sociale, e contemporaneamente offrono occupazione, crescita, sviluppo e attraggono investimenti produttivi di cui la debole e malata politica industriale ne ha un estremo bisogno. Una politica industriale senza un terreno che offra legalità, democrazia economica e libertà non è una politica industriale competitiva nel mondo e in Europa.

Negli ultimi quindici anni si è assistito al declino che la sola Cgil ha denunciato mentre chi doveva intervenire, compreso il sistema delle imprese impegnate ad accantonare guadagni, ci accusava di essere distruttivi e incapaci di capire i cambiamenti. E così ha preso piede una crescita mutilata, povera per la collettività e ricca per pochi intimi, mentre c'è bisogno di dar voce al lavoro e a una nuova umanità. Per tutto questo abbiamo combattuto con la consapevolezza che senza lavoro e crescita non c'è libertà per nessuno. Per questo libertà e confederalità stanno insieme. Per questo la nostra idea di come praticare la confederalità passa anche attraverso la negoziazione territoriale sociale che continua a essere uno dei pilastri identitari della strategia dello Spi. I diritti di cittadinanza che si sposano con i diritti nel lavoro, i diritti del singolo con i diritti collettivi. Libertà e confederalità sono quindi lo spirito combattivo di una categoria generale sindacalmente attiva come lo Spi che nel suo ruolo negoziale e contrattuale vuole legare giovani e anziani in una convinta alleanza di progetto e di conquista per un welfare che parla ai ragazzi e agli adulti, agli anziani, agli uomini e alle donne. Che parla alle categorie degli attivi pubblici e privati, che parla alle strutture confederali, alle Camere del lavoro, quale punto essenziale per praticare negoziazione sociale e confederalità.

Confederalità e sanità

Sono iscritti allo Spi migliaia e migliaia di persone sulle cui gambe hanno camminato le idee che hanno dato anima e sostanza politica alle grandi riforme degli anni '70 compresa la riforma sanitaria. La nostra generazione ha lottato per costruire un sistema sanitario a responsa-

bilità pubblica capace di rispondere al bisogno sanitario di quegli anni e ancora oggi giudicato tra i migliori del mondo. Questo sistema, per noi irrinunciabile, è però sottoposto da anni a molteplici pressioni per ridurlo e indirizzarlo verso la privatizzazione. Uno degli strumenti adottati per raggiungere lo scopo è la costante riduzione delle risorse destinate al Fondo sanitario nazionale. Ad oggi mancano ventidue miliardi di euro e il definanziamento ulteriore – imposto dalla legge di stabilità – pari a un miliardo e 600 milioni mette in forse la sopravvivenza stessa del sistema e mette in evidenza la crisi – oramai annosa – tra il diritto alla salute e le risorse destinate al suo soddisfacimento, altro che Patto per la salute!

Lo Spi, ha sempre rivendicato le giuste risorse da destinare alla salute degli italiani. Al contempo però denuncia gli sprechi, le inefficienze, le illegalità, le forme di corruzione che unite all'incompetenza nel management e al ricorso ad atti medici costosi e inappropriati pesano sulla gestione della sanità e costituiscono motivo di disaffezione dei cittadini oltre che occasione di ulteriore aggressione al Sistema sanitario nazionale. Il 27 ottobre ci sarà la mobilitazione generale dei medici di tutte le organizzazioni sindacali a sostegno del sistema pubblico, noi saremo con loro, al loro fianco. Stiamo preparando un convegno nazionale perché una categoria sindacalmente attiva come lo Spi, alla forza della denuncia, deve unire la proposta partendo dai bisogni delle persone pensionate ed anziane che organizza e rappresenta e che sono i destinatari ma anche i principali finanziatori del Sistema sanitario nazionale. Ed è al servizio di queste persone, e al loro diritto alla prevenzione e alla cura, che vogliamo mettere le nostre idee e la nostra pratica confederale, evitando il ritorno verso sistemi mutualistici e assicurativi per le cure sanitarie. Li abbiamo già conosciuti e combattuti, ma questa idea ogni tanto riemerge anche all'interno del centro-sinistra con una ingombrante superficialità. Con la scusa dei tagli del Governo si pensa di consegnare la gestione della sanità prevalentemente al privato. È un tema di evidente confederalità, perché a noi non sfugge che la messa in campo di queste politiche deve corrispondere un siste-

ma sanitario rinnovato, ripensato, riprogettato e ricostruito a partire dai territori dove il sistema è stato destrutturato. Non ci interessa riproporre una nuova riforma, ma siamo pronti a spendere la nostra forza per riconnettere i cittadini all'insieme del sistema perché senza questa connessione il sistema è destinato a perire non solo per mancanza di risorse, ma per comprovata inutilità. Una buona salute per gli anziani si costruisce con una sanità che sappia valutare tempestivamente i bisogni della persona e prenderla, progressivamente, in carico a partire dal suo domicilio. Affrontare con coscienza e professionalità le condizioni di chi non è più autosufficiente con interventi appropriati e non con fastidio, sopportazione o carità.

Assistenza e non carità

Realizzare questo obiettivo richiede una definizione del progetto di assistenza individuale, un continuo lavoro sulla corretta applicazione delle cure e, conseguentemente, sulla disponibilità di una rete di assistenza fatta di figure professionali, strutture, e capacità di intervento. L'assistenza è lo strumento di cura e di aiuto e non la si può delegare al solo volontariato o alla sola sussidiarietà, pur importantissimi. I Comuni, le Regioni e lo Stato devono continuare a svolgere un ruolo primario con strutture e risorse. Noi vogliamo caratterizzare la contrattazione territoriale sociale con le buone pratiche utilizzando il Piano di coesione, che attraverso l'Adi e per Obiettivi di Servizio in particolare nelle Regioni del Sud, vuole qualificare e adeguare i servizi socio-assistenziali sul territorio. Questo risultato, frutto di un dialogo sociale propositivo e continuo con il ministro per la Coesione, Fabrizio Barca, deve trovare attuazione pena perdere un'occasione importante di utilizzo delle risorse messe a disposizione. La riforma dell'assistenza è stata attesa più di cento anni. Tanto tempo è dovuto passare perché il legislatore riformasse quanto era regolato con la legge Crispi del 1896. Tuttavia la legge 328 del 2000 non ha mai goduto di buona salute. Oggi in piena recessione non basta affermare che il welfare deve essere un investimento. Qui serve uno sforzo più grande per rielaborare una strategia che salvaguardi i principi con idee anche in parte diverse dal passato. Valutando serenamen-

te rischi e opportunità. Oggi abbiamo bisogno di farci promotori di una riflessione matura sul welfare locale che sappia andare oltre la discussione sui tagli e sui limiti delle risorse pubbliche. Abbiamo bisogno di essere protagonisti di un dibattito che sappia fiutare il vento di questa congiuntura economica coniugando una visione macro, sugli equilibri generali, con una riflessione micro, sui singoli strumenti. La nostra proposta sui patti antievasione è uno degli strumenti possibili.

Confederalità è anche reddito previdenziale in grado di rispondere alla dignità del vivere

Non si può accettare in nome della crisi il taglieggiamento continuo al reddito da pensione, sia con il blocco della rivalutazione annuale, sia con la mancanza di una reale tutela, sia con un fisco insopportabile, sia con lo scambio indecente fra Iva e Irpef con conseguenze disastrose per larghi e sempre più deboli strati sociali. Il reddito non è la carità, e una pensione decente non la si sostituisce con la social card. Le pensioni medio-basse hanno perso punti e valore, non possiamo più subire atti prepotenti sulle pensioni. La Riforma Fornero va modificata anche per questo, oltre che per l'innalzamento dell'età pensionabile, con prime vittime che si chiamano esodati. I dati sbandierati dall'Inps del 35% in meno di persone che sono andate in pensione non ci rallegrano perché sappiamo che mentre c'è l'obbligo di continuare a lavorare la disoccupazione in particolare tra i giovani aumenta, e questo non è certo un grande risultato. Con gli enti previdenziali riusciamo a trovare intese, ma è il Governo che deve smettere di tartassare le pensioni di chi ha lavorato faticando per oltre quaranta anni versando i propri contributi. Ora con il grande Inps dovremo fare a capirci e molta attenzione perché, la superficialità, le incapacità di gestione e i deficit economici che portano in dote gli enti che si accorpano, non possono ricadere su di noi, sui nostri pensionati. Il nostro più grande sforzo però, lo sforzo di tutta la Cgil è quello di consegnare alle nuove e giovani generazioni un sistema previdenziale che non le mortifichi, che sia, come lo è stato per noi una sostenibile certezza per la loro vecchiaia.



Sanità, assistenza, previdenza, tre punti fondamentali

Tre punti che devono continuare a caratterizzare la nostra prioritaria linea sindacale. Tre punti che abbiamo consegnato alle forze politiche che si candidano a governare il Paese. Il Governo Monti ha assunto l'impegno di operare una *spending review*, che tradotto per i comuni mortali, vuol dire revisione della spesa. Benissimo, siamo proprio d'accordo, ma bisogna capire bene di quale spesa stiamo parlando e con quali obiettivi, perché la direzione presa sin qui dal Governo non è per nulla condivisibile e produce

più danni di quanti ne risolve, soprattutto a carico di chi ha meno risorse, come avvenuto con il patto ultimo di stabilità. Un patto di stabilità che premia i super ricchi e incentiva una super miseria. I 'falsi poveri' non c'entrano nulla con chi ha un red-

dito sempre più povero. Smascherare gli illeciti, le ruberie, i falsi invalidi, i ricchi che si fingono indigenti è un dovere morale. Noi lo chiediamo da una vita e non possiamo pagare per le truffe che non vengono fermate. Ci sono responsabilità, occorre intervenire preventivamente invece di stare a guardare sempre in ritardo, i rapporti della Guardia di finanza. Per noi, *spending review* deve voler dire individuare gli sprechi e i privilegi, contrastarli, combatterli fino ad eliminare drasticamente i comportamenti, le procedure, le autocertificazioni, le omissioni, le distrazioni che li rendono possibili. Questo punto di partenza pone una prima condizione: i tagli devono saper selezionare e non abbattersi su tutto in modo indiscriminato, perché in questo modo si finisce per colpire inevitabilmente i bersagli più facili e più deboli. Questo, Professor Monti, è già successo prima del suo Governo ed è successo, purtroppo, anche con il suo Governo: non a caso chi sta pagando il prezzo più alto per la situazione in atto sono i giovani, che non sono schizzinosi, i lavoratori dipendenti, i pensionati, le donne in generale, le persone con problemi cronici di salute, i non autosufficienti, esattamente quelle persone che rappresentano la parte più valida del Paese e che continuano ad essere mortificate come fossero la causa principale della crisi e non le sue vittime. Questo approccio dei tagli lineari, è ancora lì, sulla sanità, sul sociale, sulla scuola, sugli enti locali. Così non va bene, così non si fa una *spending review* equa ma il suo contrario, ciò che lei Professor Monti definisce emergenza tecnica, ma che non è altro che una fredda e calcolata scelta politica. Noi non pretendiamo tutto e subito, e sappiamo bene che non bastano più le vecchie

“Dobbiamo avere bene in testa dove vogliamo andare, dove dirigere la nostra nave in questo mare di tempesta senza dare l’anima ma neanche salvarci la coscienza con la fuga dai problemi.”

logiche, neppure le vecchie ricette e forse neppure le tradizionali piattaforme. Per questi indispensabili diritti di cittadinanza, una cosa è certa: la centralità deve essere il lavoro e la redistribuzione dei redditi, per una società in grado di riprendere a crescere

come la Cgil indica nel Piano per il lavoro. Dobbiamo avere bene in testa dove vogliamo andare, dove dirigere la nostra nave in questo mare di tempesta senza dare l'anima ma neanche salvarci la coscienza con la fuga dai problemi. Diceva Seneca che non esistono venti favorevoli per il marinaio che non sa dove andare. Oggi abbiamo bisogno di tracciare una rotta che ci porti fuori da questa tempesta. Per questo abbiamo bisogno di esercitarci in una riflessione matura ed impietosa per guardare oltre la tempesta e saper far fronte a vecchie provocazioni mascherate da una finta innovazione. No, proviamo a mettere in campo qualche nuova idea. Abbiamo bisogno di essere protagonisti di un dibattito che sappia fiutare il vento di questa crisi economica e globale che ci colpisce senza tregua. Essere protagonisti per salvare, sì salvare il grande ruolo inedito del sindacalismo confederale italiano.

Politica di coesione e nuova confederalità per la crescita, il lavoro e uno stato sociale a diritto universale

Stato sociale crescita e lavoro, redistribuzione della ricchezza, chiamano in causa le risorse. Si possono trovare, ma bisogna provarci. La Cgil e lo Spi hanno indicato la tassazione sulle transazioni finanziarie, la patrimoniale, la riforma fiscale, lotta all'evasione e alla illegalità, ed io ci aggiungo qualche bombardiere in meno. Una ampia gamma di interventi che necessitano però di volontà politica, superamento del liberismo e una sana democrazia economica, fiscale e sociale. I nemici di questa ricetta sono tanti, ma noi non ci arrendiamo.

Crescita e produttività

La crescita aiuta l'occupazione, ma la precarietà distrugge le politiche industriali. Le regole contrattuali aiutano ma il superamento delle funzioni primarie del Ccnl e la cancellazione di diritti e valori costituzionali e dello Statuto dei lavoratori, ci annullano, ci fanno scomparire, rendono il sindacato ininfluente e prende piede, si allarga, sia lo sfruttamento che una ingiustizia immensa. È questo ciò che non possiamo concedere nel confronto con il Governo e associazioni imprenditoriali su regole e produttività. Per noi la tutela del potere d'acquisto deve restare un compito del Ccnl. Con questa chiarezza e con l'impegno al rispetto delle intese raggiunte il 28 giugno 2011 su democrazia e rappresentanza siamo pronti a confrontarci e mediare per provare a ricostruire un lavoro unitario sindacale sempre più complicato e per evitare ancora una volta pericolosissimi accordi separati. Gli accordi separati si evitano se si misura la rappresentanza e se si dà voce ai lavoratori praticando la democrazia. Democrazia, rappresentanza e diritti sono il filo conduttore della sentenza che riporta i lavoratori nella fabbrica Fiat di Pomigliano. Quella sentenza ci indica che si sta ricostruendo un principio elementare di regole democratiche nel posto di lavoro. Essere iscritti alla Fiom è un diritto di libertà di ogni lavoratore. Aver sconfitto l'arroganza di Marchionne aiuta tutti, anche al ritorno di normali relazioni sindacali e aiuta anche a sostenere la nostra idea di giustizia. È la giustizia e l'uguaglianza il nostro statuto dei valori che non possono essere archiviate. Una regola contrattuale può essere modificata, adattata a volte subita, ma la democrazia e la giustizia sociale c'è o non c'è. Ci ritornano in mente, perché sempre di attualità, le lezioni di Amartya Sen quando denuncia i pericoli dell'aggravarsi di una società sempre più ingiusta sotto ogni aspetto. Ce lo ha ricordato nel confronto che



tenemmo con lui due anni fa, il quale ci spiegava che l'ingiustizia colpisce direttamente la vita delle persone, il loro benessere, la loro libertà. L'idea di giustizia ci disse Sen è una teoria dell'azione che ha a che fare con la vita vissuta delle persone ed ha bisogno di una adesione consapevole e continua nel tempo. Ma Sen parla in grande, parla del mondo, dei mali del mondo, e così facendo parla a noi e all'Europa. La crisi nel mondo, la globalizzazione, l'immenso divario in continua crescita fra molto poveri e molto ricchi e non possiamo lasciare che questo divario si accentui ulteriormente. Per questo non basta un cambio di passo nel nostro Paese. È anche l'Europa che deve reagire, quell'Europa che ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace.

C'è bisogno di confederalità in Europa e nel mondo

La mobilitazione europea del 14 novembre che si aggiunge alle lotte dei paesi in crisi, ci deve impegnare tutti in un unico obiettivo: una Europa grande, democratica e socialmente coesa. La sfida del sindacalismo europeo si gioca infatti su due fronti. Da una parte sulla capacità di una reale rappresentanza dei giovani e dei lavoratori, attivi e in pensione, in grado di produrre livelli di contrattazione e contratti europei, dall'altra nell'assumere la piena occupazione, dei giovani e delle donne in particolare, come elemento strategico portante per tutte le politiche del welfare europeo. La Ces ha lanciato il Patto sociale per l'Europa che affronta lavoro, salari, welfare, pensioni, mercato del lavoro. Sono le fondamenta per una Europa sociale e politica, una Europa per e dei cittadini europei e non di banche e grandi poteri finanziari. Una Europa che unisce e sviluppa il ruolo della politica e non delle astute intelligenze tecniche. Nel 20° secolo, in Europa e nell'Occidente più in generale, si verifica un fenomeno sociale senza precedenti: l'in-



vecchiamento di massa di un'intera generazione nata tra due guerre mondiali. L'aspettativa della vita media si è allungata e la generazione di pensionati che si affaccia alla ribalta del nuovo millennio è un *ever green* che impone un ripensamento generale della società e dei suoi sistemi di welfare. L'Europa e l'Occidente, pur con molte timidezze cominciano a interrogarsi sul fenomeno dell'invecchiamento sociale che ormai caratterizza tutti i paesi europei. Azioni della Ferpa, quali la raccolta di firme per una Direttiva europea sulla non autosufficienza non sono solo la risposta ad un bisogno universale, ma anche uno straordinario veicolo culturale e formativo sulla centralità della persona anziana in tutti i Paesi dell'Unione e del mondo. È questo il tema del nuovo welfare in Europa e in Italia per il significato che ha, che nulla ha a che vedere con l'aumento dell'età pensionabile della Riforma del ministro Fornero, che ha prodotto solo guasti e nessun posto di lavoro per i giovani. Quando parliamo di invecchiamento attivo è di questo nodo esistenziale che vogliamo occuparci, di tutte le sue complesse implicazioni, per mettere in grado le persone di gestire in modo consapevole il proprio fu-

turo. Per questo, non è affatto accettabile l'approccio scelto dal governo, che si è limitato a decretare l'innalzamento dell'età pensionabile, senza nessuna capacità di governare gli effetti sociali di questa misura. Ci si può ragionevolmente porre l'obiettivo di favorire il lavoro delle persone anziane, ma ciò può essere fatto solo con un intervento flessibile, che tenga conto delle diverse condizioni personali della volontarietà e delle diverse tipologie di lavoro. E soprattutto essere attivi vuol dire avere un ruolo nella società, nella vita collettiva, ed essere sostenuti e riconosciuti come cittadini che partecipano a pieno titolo alla vita della comunità. Averne coscienza è fondamentale per dare corpo a quella idea di confederalità del nuovo millennio a cui spesso ci richiamiamo ma che faticiamo a praticare. L'esistenza di un sindacato generale degli anziani e dei pensionati, sindacalmente attivo come lo Spi è necessario anche in Europa, perché esprime una rappresentanza diretta ed effettiva di una consistente parte di società, e vorremmo una Ces al fianco della Ferpa per estendere il modello sindacale di Spi, Fnp e Uilp in ogni Paese dell'Unione Europea.

Queste sono le tante ragioni che caratterizzano questa nostra assemblea

Abbiamo una linea strategica. Sappiamo cosa dobbiamo fare. Ma proprio per questo intendo sottolineare chi siamo e quanto sia storicamente importante per lo Spi praticare attivamente la confederalità. Siamo le generazioni, che hanno lottato per conquistare lavoro, diritti sociali e civili, e che oggi partecipano alle battaglie per la giustizia sociale, non perché abbiamo del tempo a disposizione, ma perché continuiamo ad essere politicamente, civilmente, democraticamente, sindacalmente attivi. Lo siamo quando progettiamo la formazione per la contrattazione territoriale sociale aperta anche ai delegati dei settori produttivi facendo leva su saperi ed esperienza a nuovi campi da visitare a sostegno dei diritti di chi lavora e di chi è in pensione. Lo siamo nell'attività di tutela individuale al fianco del ruolo che svolge il nostro patronato **Inca**, valorizzando il progetto comune che ci siamo dati.

Lo siamo nel rapporto con l'**Auser**, rispettando i principi e i criteri che regolano i rapporti politici organizzativi, e le ragioni, ancora oggi valide, che hanno indotto Cgil e Spi più di vent'anni fa a promuovere l'Auser. Gli strumenti e la 'missione' del sindacato e dell'Auser sono differenti, si configurano in modo complementare e sinergico, si completano e sostengono a vicenda. La collaborazione si fonda innanzitutto sulla condivisione di una 'idea di vecchiaia', che prevede una funzione attiva, responsabile e solidale degli anziani nella vita sociale. Per questo il Protocollo d'intesa nazionale deve vivere nei diversi territori, superando pigrizie e sottovalutazioni anche da parte delle nostre strutture.

Lo siamo nelle nostre politiche del **Coordinamento delle donne dello Spi**. Il Coordinamento è il luogo dove le donne condividono, le loro esperienze parlando di educazione e cultura, della voglia di sognare un mondo differente che porti a non subire, dell'importanza di prendersi i propri spazi, dell'impegno che è stato profuso per mettere in piedi quei servizi che ora si ritengono scontati ed anche della grande importanza di essere ascoltate e di come una cultura dell'ascolto può cambiare la vita e gli stili di vita di tutti. Un luogo, quindi, quello del Coordinamento Spi

da vivere e da guardare. Un laboratorio di nuovi pensieri per la ricerca di un'esistenza libera e dei diritti. Il grande valore delle politiche, delle strategie che le donne pensionate offrono a tutta la nostra organizzazione (penso alle proposte dei gruppi all'assemblea nazionale delle donne pensionate che si tenuta a San Benedetto del Tronto) è che il loro/nostro progetto è dentro ad un progetto di grande respiro confederale e di sviluppo generale del nostro paese. Il movimento e l'impegno delle nostre donne non hanno nulla né da imparare né da invidiare ad altri movimenti. Abbiamo sulle spalle, nello Spi, trenta anni di storia, esperienza e di lavoro. Le nostre donne hanno combattuto contro la violenza sulle donne, ed ancora di più oggi, insieme alla Cgil e a tutto lo Spi pretendono che finisca la macelleria omicida sulle donne. Con Carmela, 17 anni, di Palermo, siamo arrivate a cento vittime solo nel 2012. Lo siamo gridando forte *Aprite quelle porte* in difesa di chi viene depositato in case di riposo lager. Lo Spi e solo lo Spi sta lottando contro la violenza sugli anziani e per rimuovere una indifferenza imbarazzante che registriamo ogni volta che cala il sipario sulla notizia del momento. Lo siamo nel confronto degli immigrati che consideriamo nostri fratelli.

E inoltre: noi siamo quelli che quaranta anni fa, il 22 ottobre 1972, sono saliti su quel treno preso di mira dal terrorismo nero per invadere coraggiosamente Reggio Calabria, contro i 'boia chi molla'. Avevamo vent'anni all'ora, venti anni dopo sempre noi, la nostra generazione, è stata a Palermo per l'assassinio di Falcone e Borsellino a gridare insieme ai compagni della Sicilia, "via la mafia del nostro paese". Questo non è un amarcord, è solo una parte della nostra storia, di chi oggi è nello Spi, e impediremo a chiunque di rottamarla o di disperderla né organizzativamente né politicamente, come abbiamo sostenuto al passato congresso. Noi camminiamo a testa alta, e non con le spalle al muro, e quando infuria la bufera, come questa crisi, il nostro vento ricomincia a fischiare.

Comunicazione e informazione

Anche sul fronte della comunicazione oggi possiamo dire di pesare un po' di più perché abbiamo aperto più strade per comunicare con la no-

stra gente. Basti pensare alle nostre campagne di comunicazione in questi mesi, mai banali, che talvolta potremmo perfino definire anticonformiste. Sono campagne che sono rimaste molto impresse nella mente, che hanno funzionato, che hanno fatto attirare su di noi anche qualche invidia. Bisogna trovare la chiave ma soprattutto dobbiamo cogliere la straordinaria necessità delle persone che rappresentiamo di ascoltare parole chiare, certe, nette.

La rivista LiberEtà è uno strumento di cultura, di servizio, fatelo vivere nelle leghe diffondetelo, fatelo conoscere ai nostri iscritti, impegnatevi tutti per renderla sempre più conosciuta, aiutateci a farla vivere, non assumetevi la responsabilità di indebolirla.

Noi e la Politica

Se siamo tutto questo abbiamo tutte le ragioni di questo mondo per rivolgerci alla politica chiedendo loro di salvare la politica perché il sindacato, il Paese ha bisogno di politica pulita che c'è e non di spazzatura che semina una pericolosa antipolitica che non sai dove ci può portare e che rappresenta un pericoloso nemico del sindacato confederale e dello Spi. La politica e i partiti sono il sale della democrazia, ma proprio per questo devono rappresentare il paese e non deprenderlo. Ciò che è avvenuto alla Regione Lazio va al di là del bene e del male. Lì c'era un sistema di compromissione strutturato e perfettamente oliato dentro il quale è passato di tutto. C'era 'er batman, e c'erano anche tanti 'robin', tutti apparecchiati! Ora Bondi ha commissariato la sanità. Bene. Sono in corso indagini in diverse altre Regioni e nelle Province. Basti pensare alla Lombardia e alla faccia tosta del Celeste Formigoni, al suo stile di potere e di vacanze che ha permesso alla criminalità di stare al potere. Non è stato un caso che lo Spi ha tenuto la sua iniziativa sui beni confiscati alla mafia proprio a Milano. La nostra denuncia era chiara e concreta, come si è poi visto. Formigoni ha incartato tutti per diciotto anni, gettando la sabbia negli occhi di tanti cittadini lombardi, anche delle nostre file, che non si rendevano conto di ciò che stava succedendo nella loro Regione. Al di là della vergognosa e squallida vicenda di Lazio e Lombardia, quando

parliamo di privilegi, ci riferiamo anche al trattamento dei cosiddetti manager di stato: stipendi da decine di migliaia di euro al mese del tutto spropositati, fuori da ogni regola con un falso tetto a cielo aperto, insopportabili anche sul piano etico. Noi pensiamo che qui ci siano molte risorse da recuperare e noi chiediamo che comunque tutto quello che si recupera dalla revisione delle spese dei costi della politica a ogni livello e dei grandi redditi pubblici, sia automaticamente e integralmente destinato a sostenere il lavoro per i giovani e il sistema del welfare. Lo diciamo non per senso di propaganda, ma perché noi siamo davvero convinti che il welfare possa essere sostegno allo sviluppo e che dare qualche milione di euro in meno ai grandi manager e alla politica e darlo in più al sistema dei servizi, sia non solo più morale, più equo e giusto, ma anche vantaggioso per il Paese. A noi sembra un ragionamento onesto, senza alcuna demagogia come capiscono bene i cittadini di regioni come il Lazio, chiamati a pagare una addizionale Irpef al massimo livello per ripianare i debiti della sanità, mentre in Regione si 'sputtavano' milioni su milioni di euro in ostriche, champagne, feste in maschera e jeep antineve, mentre il Presidente Polverini pensava ad altro o, se c'era, dormiva (poi, l'abbiamo sentita, s'è svegliata all'improvviso per autoassolversi)! Forse dovevamo anche noi essere più severi con un personaggio come la Polverini. E che dire di nuovo della Sicilia che fra qualche giorno andrà alle elezioni. E cosa dobbiamo ancora dire dei furbi scoperti nella lega, e di tesorieri che infiltrati in ambienti democratici si sono arricchiti alla faccia di chi oggi dichiara di non essersene mai accorto. Ora alcuni di questi pensano di redimersi dai loro peccati chiudendosi momentaneamente in convento. Vogliamo spazzare via l'immoralità, le truffe e i privilegi ovunque, quelli locali, regionali e centrali. Per tutto questo il Paese è stanco e demotivato: spetta a tutti fare la propria parte perché la Politica (quella con la P maiuscola, quella che piace a noi e alle persone oneste) si riappropri di se stessa, riscopra come è importante e perfino bello lavorare con spirito di servizio. Berlusconi porta una gravissima responsabilità non solo politica, ma personale, per la deriva etica che,

dopo tangentopoli, ha trascinato ancora più in basso il Paese, fino alle pratiche che oggi vengono allo scoperto, compreso il mercato dei parlamentari. La legge anticorruzione, che arriva con venti anni di ritardo è una comparsata, una sconcertante presa in giro, perché non affronta i nodi della corruzione più profonda, più astuta e più spregiudicata. Per questo bisogna essere attenti a quello che succederà nei prossimi mesi, con le prossime elezioni politiche: l'Italia ha bisogno di buona politica, non di politicanti e su questo obiettivo anche lo Spi deve fare la sua parte, come sempre del resto. Anche le primarie del centro-sinistra ci interessano perché per noi, non sarà ininfluente chi le vincerà. Vorrei un candidato premier che sappia comprendere e interpretare il mondo del lavoro, i bisogni di chi lavora, di chi è in pensione, dei giovani e degli anziani. Interpretare, non rotamare e avere un progetto per governare con senso di giustizia, con strategie innovative per uscire dalla crisi con più uguaglianza e non con meno diritti. Una strategia e un programma in grado di sconfiggere la cultura dilagante del liberismo e del berlusconismo. Vorrei un premier che vada oltre l'agenda Monti, che recuperi la mancata equità dell'agenda Monti. Vorrei un premier che ripristini il ruolo del sindacato, la concertazione, il confronto, la partecipazione. Un premier che rispetti il sindacato e non lo



consideri un ferro vecchio da depositare nella soffitta del '900. Uscire con una proposta per noi confortante dalle primarie aiuta a respingere l'idea del Monti bis, con tutto ciò che politicamente significa, nel bene e nel male, e tutto ciò che inasprisce la galoppante antipolitica. Il Governo presieduto dal Professor Monti ha dato continuità al Governo Berlusconi su due punti: mancanza di sviluppo e rigore diseguale. C'è bisogno di un Governo che ricostruisca il Paese, che ridia una speranza collettiva.

Confederalità, memoria e giovani

Il nostro Spi è una grande organizzazione con il suo profilo politico di sindacato generale. Siamo una comunità forte di uomini e donne che provengono dal mondo del lavoro, e i suoi gruppi dirigenti, a cominciare dalle leghe e nei vari livelli della organizzazione, sono l'espressione autentica di un percorso di vita lavorativa e di militanza che rappresenta una straordinaria funzione sociale, sindacale e politica all'interno della Cgil, con un impegno civile e con una passione politica che, oggi come ieri, segnano un protagonismo indiscusso per la democrazia, per la giustizia sociale nel tormentato periodo storico che sta attraversando il nostro Paese. La nostra azione cammina per abbattere ogni tipo di settorializzazione, di divaricazione, di separatezza, per ricostruire coesione al mondo del lavoro e più in generale al corpo sociale, con quella intuizione di grande respiro di saldare un patto generazionale fra giovani e anziani. Questa è una pietra miliare della nostra ragione d'essere, un progetto ambizioso, partecipato e consensuale che si esercita con la rappresentanza e si legittima nel grado effettivo di rappresentatività. La cultura dei militanti e dei dirigenti dello Spi è quella di concepire il lavoro sindacale come servizio per il bene comune, e la nostra forza è il frutto delle storie che ci hanno attraversato. Ecco perché il sentimento della memoria deve tradursi in un patrimonio collettivo. Il tempo che non aspetta ci impone una rigorosa riflessione, di come spesso siamo attanagliati da troppi discorsi che rimangono in sospeso, con il rischio di essere travolti da una insidiosa nostalgia. E allora l'interrogativo che ci assilla è perché dobbiamo ricordare? Abbia-

mo disperatamente bisogno della 'memoria della memoria', per condurre oggi la nostra battaglia democratica e di emancipazione, sapendo che la memoria non è 'una malattia degli anziani', ma è uno strumento formidabile per capire e per dare risposte alle sollecitazioni del presente, sconfiggendo i ripetuti tentativi di confondere la storia, con il riemergere di un inquietante pensiero revisionista, un revisionismo provocatorio che tenta di cancellare il passato, facendo finta che il mondo possa ricominciare da zero. È con questa convinzione che stiamo rilanciando il premio letterario di LiberEtà, per far parlare i ricordi individuali e le battaglie collettive del secondo '900: storie di una vita di lavoro e impegno sociale. La memoria, la storia sono parti costitutive della nostra azione sindacale, e non sono mai separate dalla battaglia dell'oggi. Non bisogna mai accettare processi di sospensione della democrazia; rovesciare questo processo non è semplice, tuttavia questo è il compito che dobbiamo porci, se non ci si vuole rassegnare alla manipolazione delle libertà, accettando la scommessa storica di ridisegnare una reale trasformazione dei modelli di sviluppo e della qualità della vita sociale. Siamo in presenza di una grave compromissione della democrazia, con comportamenti diffusi che minano i valori della nostra Carta Costituzionale, e senza creare allarmismi occorre con rigore morale alzare la guardia democratica e prendere coscienza che le destre, i poteri forti, stanno tentando di prefigurare possibili e pericolosi esiti politici. Il paradosso della storia è che oggi siamo di fronte a un Europa così sorda alle esigenze delle persone, e così attenta alle sue banche, agli speculatori finanziari, che di fatto hanno provocato la durezza di questa crisi, e che adesso spregiudicatamente pretendono pure di non subirla. Per questi motivi non c'è più tempo di ipocrite strategie o posizionamenti di natura elettorale, è il momento di andare in mare aperto, anche e soprattutto per le formazioni politiche del



centrosinistra, costruendo una concreta alternativa che possa cancellare la devastazione dei venti anni di berlusconismo, e per rendere attuale un giudizio politico, anche le scelte totalmente prive di giustizia sociale e lavorativa del governo tecnico di transizione del Professor Monti. Noi poniamo con forza un'istanza morale e civile di ricostruzione del nostro Paese, con la volontà di gridare che questo è un oggi che non accettiamo, per un Paese in grado per la prima volta di dare risposte di verità alle troppi stragi terroristiche mafiose e ai delitti politici che si sono consumati. È questo non dimenticare che ci rende invincibili. Abbiamo l'obbligo morale di rafforzare una coscienza civile e democratica, in modo particolare tra le nuove generazioni.

Noi e i Giovani

Questo stare assieme tra lo Spi e i giovani è una seminazione per una lunga marcia, è la forza del nostro sindacato generale con le sue storiche sensibilità, costruire un dialogo permanente nel segno di una rinnovata educazione civica. Passare il testimone ai giovani, vuol dire attivare da parte nostra una grande capacità di ascolto, cogliendo le loro inquietudini, ma rispettando la freschezza delle loro idee, e questo germoglio di speranza planterà radici profonde, costruendo una comunità di uomini, donne, ragazze e ragazzi liberi, protagonisti ieri come oggi di una grande battaglia di libertà, di pace, che sanno guardare a un futuro migliore di giustizia, di legalità, ma con un cuore antico. Un sindacato generale, con la sua pietra miliare che significa confederalità, deve caratterizzare il suo cammino con la convinzione che la memoria è un FARE, e il passato deve

essere vissuto come una forza attiva che agisce su di noi, avendo coscienza che in realtà la storia non è affatto un movimento rettilineo, e per noi dello Spi la memoria non è il deposito in cui si ferma il passato, ma è un sentimento forte per generare quel passaparola da generazione in generazione.

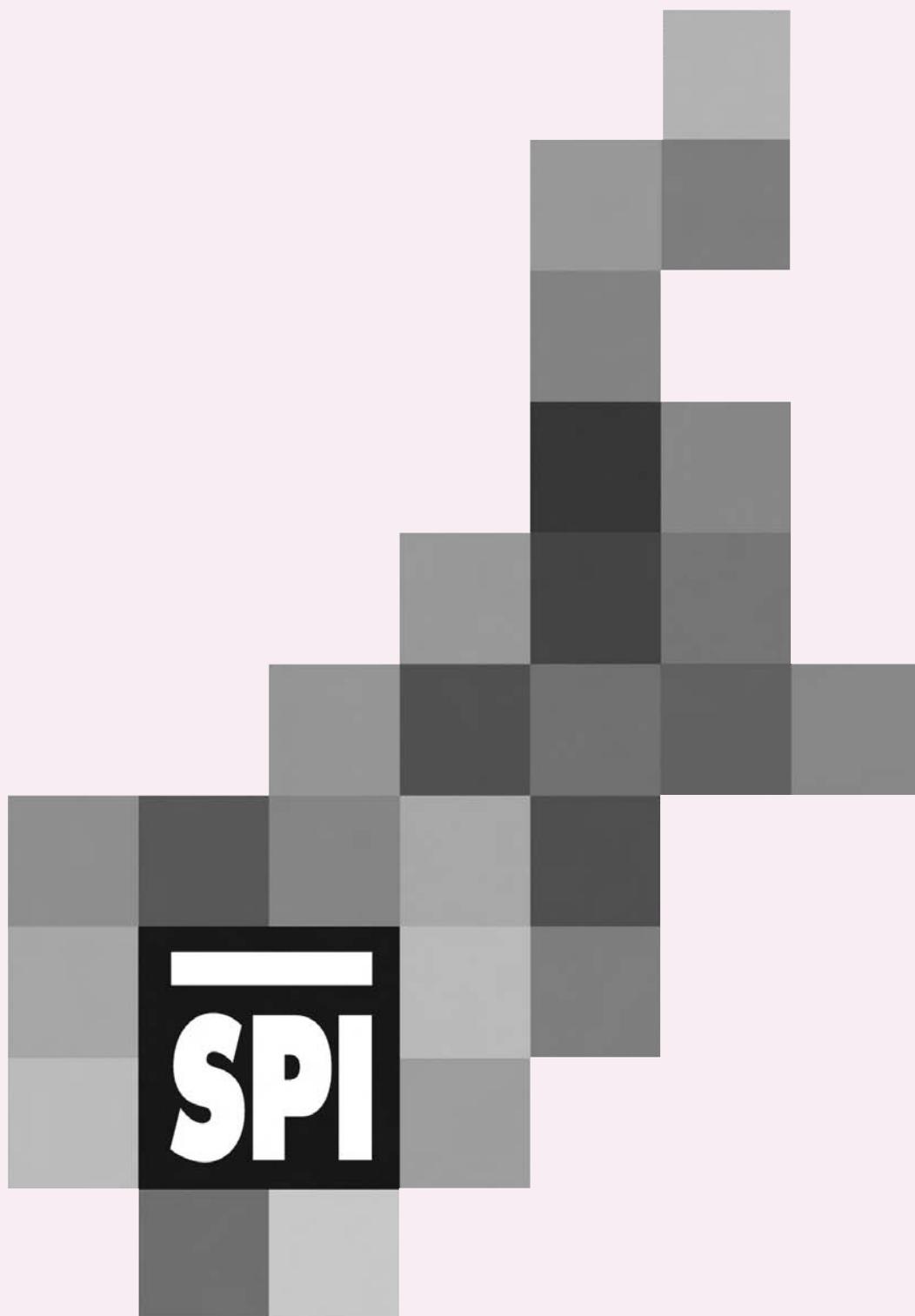
Concludendo...

Questo è tutto ciò che mi sentivo di dirvi, ma voglio davvero concludere con un pensiero che pongo a voi e che se vi piacerà lo faremo camminare. Il nostro è un paese che utilizza o inventa le ricorrenze facendo leva sui sentimenti che spesso si trasformano in una giornata consumistica. La festa degli innamorati, la festa della mamma, del papà, della famiglia e la festa dei nonni. Mancano gli zii, ma prima o dopo arriveranno. Giornate di festa per chi può permetterselo e di affetti per chi li ha, a volte di rimpianto, a volte di allegria. Non mi ha mai convinta come è stata pensata la festa dei nonni nel nostro paese il 2 ottobre data in cui la Chiesa cattolica celebra gli Angeli custodi. Guarda caso la festa nasce per volontà del Presidente delle Associazioni dei florovivaisti Unafior, mentre a Roma la Festa dei nonni viene inventata e festeggiata da un certo Samuele Piccolo, militante di An, Cl, Pdl, consigliere comunale, amico di Alemanno, arrestato poco tempo fa per associazione a delinquere. Preferirei che ci si ricordasse di anziani che sono stati prima figli, poi genitori e infine nonni quando si decide sulle loro pensioni, sulla loro salute e sull'assistenza, quando non sono autosufficienti e si depositano da qualche parte, quando lottano per sé e per i giovani. I nonni di oggi e di ieri sono gli anziani che hanno sempre combattuto per la giustizia e la libertà, non solo in Italia ma nel mondo. Allora io penso che dovremo decidere noi una giornata, di alta civiltà e laicità sociale e politica per ricordare le nonne e i nonni ovunque essi siano. Proviamo a tracciare noi un percorso che ci porti a dare un significato alto a questa ricorrenza. E sapete cosa mi piacerebbe: se alle donne abbiamo dedicato cento anni fa l'8 marzo quale giornata internazionale della donna in ricordo della morte di operaie di una fabbrica tessile di Chicago, delle lotte operaie per il pane e le rose e delle violenti repressioni alle lavoratrici – la storia è conosciuta – perché non dedicare la giornata dei nonni e delle nonne a quelle persone straordinarie che ancora oggi lottano, spesso dimenticate e inascoltate, per avere giustizia contro gli orrori di fine '900. Sto parlando delle Nonne di Plaza de Mayo di

Buenos Aires in Argentina, alle quali la dittatura militare, non cento anni fa, ma fra il 1976 e i moderni anni '80, a cui hanno sequestrato i figli, torturati, uccisi e fatto sparire i nipoti nati durante la detenzione o sequestrati insieme ai giovani genitori. Ieri 22 ottobre sono trentacinque anni che queste nonne combattono per fare luce e trovare i nipoti desaparecidos, alcuni pare siano arrivati anche in Italia. Le **Nonne di Plaza de Mayo** sono una associazione per i diritti umani. La Presidente è una grande nonna, Estela Carlotto, madre di quattro figli alla quale è stata sequestrata la figlia incinta di tre mesi, che dopo aver partorito, viene uccisa, mentre il bambino diventa desaparecidos. Estela Carlotto, la bandiera dei nonni in lotta, diventa la protagonista delle nonne argentine di nipotini scomparsi. Nel 2002 ha subito un attentato, nel 2008 e nel 2010 riceve la nomina per il Premio Nobel per la Pace. Questa grande rappresentante dei nonni e delle nonne, sarà nostra ospite nei primi mesi del 2013, e mi piacerebbe consegnarle questo nostro impegno, l'impegno dello Spi a tenere viva la loro battaglia impegnandoci a trasformare la giornata dei nonni in una giornata sì di affetto e di festa, ma anche di dedica civile e morale a sostegno di tutti i nonni del mondo, che si battono per la pace, la libertà, contro tutte le guerre e ogni forma di violenza. Vedremo come fare, non escludo una borsa di studio, un premio alle scuole che si impegnano a ricordare una intera generazione di ventenni sterminata dalla violenta dittatura militare di quegli anni in Argentina che ha lasciato nella disperazione genitori e nonni.

E allora, compagne e compagni, per tutto ciò che ho provato a trasmettervi, per ciò che siete stati e che continuate ad essere, per tutto il lavoro che svolgete nelle leghe e nei territori, per l'incondizionato impegno verso anziani, pensionati e pensionate, verso lavoratrici e lavoratori, ragazzi e ragazze, per tutto questo straordinario impegno chiedo che il rispetto verso lo Spi Cgil sia sempre più alto e convinto perché noi stiamo combattendo per la giustizia e l'uguaglianza praticando la confederalità, in quanto categoria generale sindacalmente attiva, molto attiva. ■

I NOSTRI INTERVENTI A MONTESILVANO



LO SPI, RAPPRESENTANZA A TUTTO CAMPO

Giovanna Carrara *Segreteria Spi Brescia*

Ho apprezzato l'ampia relazione di Carla Cantone che evidenzia i tratti identitari e l'impegno della nostra organizzazione nello scenario di una crisi economica e sociale che sta peggiorando sempre più le condizioni di vita di lavoratori, pensionati e, soprattutto, di giovani e donne.

Siamo una categoria generale, che pratica la confederalità ogni giorno con la contrattazione sociale, con l'attività di tutela individuale, con iniziative di mobilitazione e con la partecipazione a tutte le lotte della Cgil e delle sue categorie.

Nel comprensorio di Brescia le centocinquanta leghe comunali, di frazione, di quartieri della città sono un presidio capillare in tutto il territorio.

È proprio nel territorio che si vedono concretamente le conseguenze della crisi, della diminuzione dei diritti, dello smantellamento dello stato sociale, dell'aggravio della tassazione su salari e pensioni.

Lo Spi svolge un ruolo di rappresentanza socia-



le che include le diverse generazioni perché il disagio coinvolge intere reti parentali oltre ad allargarsi a sempre nuove frontiere di emergenza.

Ad esempio, nella provincia Brescia si contano circa 1.500 sfratti esecutivi per morosità incolpevole. Un fenomeno inconsistente fino al 2009 mentre oggi è in continua espansione. Infatti chi perde il lavoro rischia di perdere anche la casa e di entrare in una condizione di emarginazione difficilmente superabile. Nelle Rsa cala-

no le liste di attesa perché le rette sono sempre più insostenibili, non certamente per una reale alternativa della domiciliarità che purtroppo è sempre più difficile per la scarsità di servizi.

La nostra attività di negoziazione sociale si fa carico di situazioni sempre più complicate e costituisce spesso un supporto necessario per l'iniziativa confederale. Nonostante le difficoltà, tra tagli agli enti locali e patto di stabilità, la negoziazione sociale comunale è ancora uno strumento strategico per contenere e prevenire disagio ed

emarginazione sociale. Inoltre costituisce un punto di tenuta dell'unità sindacale nel territorio. Nel 2012, con Fnp e Uilp di Brescia abbiamo sottoscritto centodieci accordi con altrettante amministrazioni comunali.

Nei paesi, nelle frazioni, nei quartieri della città siamo lo sportello della Cgil, del patronato, del Caf. Siamo vicini a lavoratori e pensionati nei luoghi dove vivono e non solo per il disbrigo di pratiche burocratiche; come ha detto Morena Piccinini, li sosteniamo nell'esercitare diritti e trovare risposte.

Tutto questo è possibile perché contiamo su una rete mol-

to ampia e motivata di volontari, attivisti, collaboratori, responsabili di lega che svolgono con umiltà un lavoro di alto valore politico che merita di essere riconosciuto in quanto tale. Il nostro lavoro è un punto di forza per tutta la Cgil. Senza la presenza capillare dello Spi nel territorio la Cgil e i suoi servizi sarebbero in difficoltà a presidiare un rapporto costante con lavoratori e pensionati.

In questi anni tutto è più difficile, anche nel territorio: crisi e politiche recessive producono contraddizioni, frammentazione e disgregazione sociale.

Dopo Berlusconi, anche il Governo Monti, pur nella differenza di stile, ha prodotto danni ai diritti di lavoratori e pensionati con politiche ancora basate essenzialmente sui tagli alla spesa. Tagli che alimentano la crisi e portano al di-



“Nei paesi, nelle frazioni, nei quartieri della città siamo lo sportello della Cgil, del patronato, del Caf. Siamo vicini a lavoratori e pensionati nei luoghi dove vivono e non solo per il disbrigo di pratiche burocratiche.”

previdenza sono socialmente insostenibili, si devono cambiare.

Investire nel sociale, fare la legge per la non autosufficienza, sono presupposti indispensabili anche per far ripartire il Paese.

Il blocco della perequazione delle pensioni colpisce redditi mensili netti a partire da circa milleduecento euro ed è una vera ingiustizia da superare. È una questione di principio e di sostanza considerato che abbiamo le pensioni più tassate d'Europa e già prive di una adeguata tutela dall'erosione del potere di acquisto.

Il nodo risorse va finalmente risolto facendo pagare chi finora non ha contribuito iniziando con la patrimoniale sulle grandi ricchezze, senza tralasciare sprechi, privilegi, malaffare ed evasione fiscale. I soldi pubblici distolti dal bene collettivo devono essere restituiti. ■

sastro sociale.

Nella ricca Lombardia, la giunta Formigoni, travolta dagli scandali in sanità, dagli sprechi e dal voto di scambio con la 'ndrangheta, applica i ticket sanitari più costosi in Italia, esclude dal fondo sostegno affitto lavoratori e pensionati applicando un limite di reddito annuo di 3.500 euro.

Le politiche nazionali e regionali devono cambiare.

Fa bene la Cgil a mettere al primo posto il lavoro, per produrre ricchezza e riconquistare giustizia sociale.

Posti di lavoro, condizioni dignitose, reddito e welfare.

Le riforme Sacconi-Fornero su lavoro e

DOBBIAMO USCIRE DAL VUOTO PROGETTUALE

Bruno Campovecchi *Zona Spi Navigli Valverde - Brescia*

Le questioni poste nella relazione evidenziano come uno dei punti centrali della crisi sia il tema del lavoro.

Da gennaio sono ottocento milioni le ore di cassa integrazione e 510mila i lavoratori espulsi con un tasso di disoccupazione che si avvicina al 12%.

Al tempo stesso i dati economici – con un'inflazione crescente per l'aumento costante dei prezzi, a fronte di una flessione dei salari e delle pensioni, combinati con una recessione del 2,6% – ci dicono che siamo dentro a uno dei fenomeni più devastanti per l'economia del Paese, ovvero siamo in presenza di una forte stagflazione.

Parlare dunque di ripresa e di sviluppo ci porta a misurarci con una realtà che ancora non abbiamo sufficientemente indagato.

Se è vero che negli ultimi dieci anni abbiamo perso il 40% delle attività produttive e oltre il 50% della produzione, occorre considerare che il declino industriale parte da lontano.

Quali sono allora i temi a cui Monti deve dare delle risposte per affrontare il tema del lavoro?

Non certo il pareggio di bilancio, che deprime gli investimenti e acuisce il livello di povertà, contraendo anche i consumi della domanda interna.



Occorre viceversa allineare le imposte ai redditi dei paesi europei. La crisi non è globale, se è vero che almeno in cinquanta paesi nel mondo l'economia cresce del 6-7% e anche a due cifre, come ci dicono i dati del Ghana 8,5% del Vietnam del 5,3% o della Nigeria 7%.

La sofferenza della nostra economia è legata

alla mancanza di risposte al fenomeno della globalizzazione e al modello economico e finanziario che la governa.

Il nostro declino industriale ha assunto una dimensione patologica figlia della crisi di una classe dirigente che in modo trasversale attraversa l'insieme della società, coinvolgendo anche il sindacato.

Una classe industriale che non ha saputo rinnovarsi e difendere i settori strategici, che in un'economia globale fanno la differenza, trovando più conveniente delocalizzare verso quei paesi la cui crescita per i prossimi anni garantirà enormi profitti, beneficiando altresì dei contributi statali dei paesi ospitanti.

Il sindacato dovrebbe impegnare il governo Monti a presentare una mappa dello stato dell'industria italiana per individuare i punti di debolezza e destinare risorse verso una nuova forma di svi-

luppo e di crescita del Paese. Le iniziative tampone, vedi l'Alcoa o le miniere del Sulcis, mostrano i limiti tipici di un'approssimazione. Per questa ragione negli anni a venire l'unico risultato sarà un declino economico e sociale con un incremento spaventoso della povertà.

La china su cui stiamo scivolando presuppone una svolta radicale per una rinnovata coscienza civile e una nuova classe dirigente in tutti i settori dall'economia riconoscendo i diritti delle persone e dei lavoratori.

Tra questi diritti vi è il lavoro le forme con cui si organizza la rappresentanza e il modello contrattuale.

Il sindacato del novecento è superato nella sua forma di rappresentanza dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori. La rinuncia a iniziative di lotta e di mobilitazione sostenute da Cisl e Uil ha determinato una frattura nell'azione unitaria producendo accordi separati con Fiat e con il governo Berlusconi.

L'assunzione unilaterale della messa in discussione delle forme consolidate e condivise delle relazioni industriali, con le quali si è sviluppato negli anni il confronto tra le parti sociali ha riaperto il dibattito anche su temi che sembravano definiti e condivisi.

Questi temi sono: il rapporto tra Costituzione e diritti; la centralità del lavoro e il sistema sociale previsto dalla Costituzione; il concetto di libertà d'impresa nella Costituzione.

Affrontare questi temi significa sviluppare una analisi critica del revisionismo in atto con il quale si stanno mutando gli interessi generali della società e delle persone.

Il sindacato come espressione di questi valori deve uscire da un vuoto progettuale senza il quale non è possibile indicare al Paese le soluzioni per affrontare questa crisi che non è solo economica ma di identità e di valori. Alcuni temi fondamentali per la vita di chi oggi è nella condizio-

“Alcuni temi fondamentali per la vita di chi oggi è nella condizione di pensionato, e per le prospettive di chi in pensione andrà in futuro, sono le forme previdenziali e lo stato sociale nel suo complesso.”

ne di pensionato, e per le prospettive di chi in pensione andrà in futuro, sono le forme previdenziali e lo stato sociale nel suo complesso. Su questo terreno abbiamo pagato e stiamo pagando un prezzo pesantissimo con il blocco della perequazione per due anni che

si protrarrà per tutta la vita.

I giovani col sistema contributivo intanto per effetto dell'adeguamento dei coefficienti di trasformazione si vedono ridurre il valore della pensione dato che gli stessi è passato nel suo coefficiente base dal 4,72 del 31-12-2009, al 4,42% dal 1° gennaio 2013 con un calo del 9%.

Perché non proporre una vera solidarietà generazionale, utilizzando il valore del blocco della perequazione per costituire un fondo previdenziale a sostegno di quei giovani che saranno penalizzati?

Visto la fase recessiva è facile prevedere che il 60% del valore della pensione concordato con Prodi non sarà rispettato. La responsabilità precipua è del governo Berlusconi che con gli accordi separati ha tentato di emarginare la Cgil producendo una deriva sociale e morale del Paese.

L'altro corno del problema per sindacato riguarda il rapporto con la politica e i rapporti unitari.

La Cgil deve partire da una piattaforma di programma dove il lavoro sia la ragione per rinnovare il paese nelle sue fondamenta democratiche messe a repentaglio da disvalori di un berlusconismo negazionista della costituzione italiana, ma non lo può fare da sola.

Per concludere: la negoziazione sociale non è più accettabile che si esaurisca nell'ambito comunale. Occorre utilizzare tutte le risorse aprendo tavoli con le Province, le Regioni e le Asl, differenzialmente il confronto tenderà a ripiegarsi su se stesso fino a esaurirsi.

Occorre forza interiore e cervello che sembra purtroppo venire sempre meno di questi tempi. ■

CAZZANIGA: UN ESEMPIO DI PRATICA TERRITORIALE

Maria Rosa Viganò *Lega Spi Cazzaniga (Monza Brianza)*

Gli ultraottantenni sono la porzione più significativa tra i residenti della lega di Cazzaniga e non solo, è anche una lega che ha un territorio ampio, strutturato su due quartieri, Cazzaniga e S. Biagio, divisi tra di loro da una grande arteria stradale, che rende i contatti molto difficoltosi.

È una sede unicamente Spi e, per questo, di grande importanza per il quartiere poiché copre anche altri servizi, che trovano invece spazio in Cgil, come Sunia, Federconsumatori e le categorie.

Naturalmente la grande mole di lavoro si svolge soprattutto nei periodi della presentazione della dichiarazione dei redditi, con una compagna che da due anni si presta alla raccolta della documentazione da portare poi alla sede Csf in Cgil, non avendo la compilazione in diretta come, invece, era possibile sino a due anni fa.

Quest'anno ci siamo ritrovati oberati di lavoro, non solo per soddisfare le esigenze dei pensionati, ma anche di lavoratori, cassaintegrati e di chi si trova in mobilità. Siamo stati messi a dura prova e alle strette non solo per la compilazione dei 730, ma soprattutto per quella dell'Imu, per cui era necessario avere i dati relativi alla



rendita catastale aggiornata, come ci veniva richiesto dal Csf. Con molta pazienza i nostri attivisti spiegavano bene come e dove richiedere tale documento, ma non nascondo che, in alcuni casi, si accompagnava la persona all'Ufficio del catasto.

E qui devo dire che la disponibilità del presidente di Auser Monza in veste di attivista

per una mezza mattina la settimana è stata per noi fondamentale: attraverso lui e alcuni volontari Auser, che abitano nel quartiere, si è potuto attivare un servizio di consegna documenti 730, Im, Icric, Red a "domicilio", cioè mentre si accompagnavano gli anziani negli ospedali per le loro cure. Lo stesso servizio di collaborazione viene svolto anche per le domande di invalidità, alleggerendo la fila d'attesa al patronato Inca.

Continuando a elencare le positività della collaborazione dello Spi provinciale con Auser Brianza, non posso non dire che sono da poco incominciati dei corsi di Terza Università Anziani, con le lezioni storiche sulle colonie italiane del Corno d'Africa.

Cazzaniga è una lega che vede nel suo direttivo una presenza maggioritaria di donne, quattro su sei, e una grande partecipazione a molte



iniziative e manifestazioni organizzate dal Coordinamento donne provinciale. L'8 Marzo ci vede presenti al Centro diurno integrato e nella locale Rsa, mentre il 25 Novembre Giornata mondiale contro la violenza sulla donna molte attiviste/i erano presenti alla riunione che ha visto l'Auser presentare la ricerca sulla violenza alle donne anziane.

La negoziazione sociale è svolta naturalmente con Fnp e Uilp e, coordinandoci con le altre tre leghe presenti sul territorio, nonché con Cgil, Cisl, Uil.

Durante l'ultima campagna per le amministrative è stato presentato un documento che riportava la dicitura a *Misura d'Anziano* e andava a integrazione del documento delle organizzazioni sindacali confederali. Questo ci ha dato modo di mettere in evidenza le specifiche esigenze della popolazione anziana, le difficoltà incontrate coi trasporti e per questo è stato molto importante il sostegno del Comune per il trasporto sociale.

Non mancano momenti di diffusioni dei volantini sindacali, tenendo conto che nel quartiere ha sede l'ospedale provinciale e, quindi, si possono

contattare tantissime persone soprattutto anziane. La socializzazione, invece, è alquanto problematica perché non esistono altro che i due oratori di quartiere, utilizzati spesso anche per delle nostre assemblee, mentre manca completamente un centro anziani, o un centro polifunzionale.

La giunta passata ha avuto la brillante idea di proporre un CdA all'interno del centro commerciale Auchan, che si trova sulla Valassina, quindi un'arteria a grande traffico e decentrata rispetto al quartiere, per questo mi piace ricordare che al 1 Maggio la nostra segretaria Carla Cantone è venuta a Monza per inaugurare una sede in un quartiere di Monza, era presente anche il candidato sindaco del centro sinistra che ha poi vinto le amministrative. Carla ha portato fortuna al candidato e soprattutto alla città, ma molto ha contato la bravura del candidato e l'incapacità di governare della giunta uscente. Avrei voluto soffermarmi di più sui rapporti con la Cgil che, mi avrebbero vista più agguerrita, e sulle problematiche gestionali dei servizi nei periodi clou, ora mi sono un poco rilassata anche se ritengo che con la prossima campagna dovremo organizzare meglio il lavoro. ■

NON POSSIAMO SOSTITUIRCI ALLE CAMERE DEL LAVORO

Amleto Luraghi *Segretario generale Spi Como*

La confederalità, per lo Spi, prima ancora che costruzione di politiche sindacali, è un fatto costitutivo, materiale, per la ragione che è il territorio il nostro fondamento organizzativo.

E poiché stiamo nel territorio soprattutto per rispondere a diritti e bisogni di cittadinanza, facciamo in maniera diffusa, e sottolineo diffusa, quello che storicamente hanno fatto le Camere del lavoro: cercare di rappresentare e tutelare una vasta area di soggetti sociali, innanzitutto i pensionati, ma anche lavoratori, disoccupati, immigrati, cittadini in condizioni di fragilità.

Dobbiamo dircelo chiaramente che oggi questo nostro impegno di accoglienza e di servizio è quello che principalmente ci permette di tenere e crescere in organizzazione, risorse, rappresentanza.

È anche quello che fa vivere – in una fase difensiva e senza grandi risultati acquisitivi – l'utilità della nostra funzione agli occhi di molti nostri iscritti.



Questa funzione non può essere quella predominante, né può essere la prospettiva sindacale a cui ancorarci, ma è oggi molto importante.

Non mi pare ci sia sufficiente consapevolezza in tutte le strutture della Cgil, quanto importante sia, in una situazione di crisi e di profondo ridimensionamento delle funzioni pubbliche, stare vicino ai lavoratori nei loro bisogni di tutela individuale, ascoltarli di fronte allo sconvolgimento di progetti di vita, alla perdita del lavoro, per cercare, in-

fine, di rispondere ai molti senza voce e senza rappresentanza.

E qui c'è un primo problema per lo Spi: la nostra intrinseca confederalità rischia di diventare supplenza – a volte mi chiedo se non diventi anche l'alibi – per non affrontare i cambiamenti organizzativi che la Cgil, tutta la Cgil dovrebbe affrontare.

Non è solo la crisi a spingere verso un approccio più trasversale che riguardi l'insieme della condizione sociale e del lavoro nel territorio. Non

siamo semplicemente di fronte a un'emergenza, passata la quale tutto torna come prima (per alcuni magari come quaranta anni fa).

Le trasformazioni sono state profonde: nella struttura produttiva, nelle condizioni lavorative, sociali, istituzionali. Però, dal punto di vista organizzativo, mi sembra che l'insieme della Cgil si muova più per adattamento (importante anche quello) che per scelta convinta.

Del resto a cinque anni dalla conferenza di organizzazione le idee forza ancora non hanno camminato a sufficienza, se dobbiamo ribadire il valore della confederalità e del territorio.

Spero di preoccuparmi a torto dell'efficientismo della Cisl che sceglie nettamente col Congresso sei grandi categorie e l'accorpamento significativo di territori.

Penso, comunque, che il rilancio del ruolo delle Camere del lavoro e il ripensamento delle categorie e del loro modo di funzionare rimanga tuttora un passaggio fondamentale se vogliamo parlare di confederalità.

Naturalmente il territorio non è la soluzione di tutti i problemi!

La crisi è su scala globale, ha le sue radici nelle profonde disuguaglianze, nella subalternità del lavoro, della politica, delle istituzioni al mercato globale e alla finanza. E si manifesta anche in un'inedita crisi di democrazia.

Siamo adesso a una fase cruciale, a un bivio. Paradossalmente la crisi potrebbe avere sbocco in un rilancio più esasperato del liberismo oppure nell'avvio di un processo opposto di riconquista di una capacità della politica e di istituzioni 'riformate' a intervenire nei processi di sviluppo.

La lotta alle disuguaglianze e per la valorizzazione del lavoro potrebbe ri-acquistare la centralità necessaria. E così anche i processi di partecipazione dei cittadini.

So bene che tutto ciò non si combatte rinchiodandosi nel territorio.

Continuo a pensare che la dimensione che più può avere un peso decisivo è l'Europa. Quindi ben vengano le iniziative sindacali comuni, così come influiranno in modo importante le elezioni negli Usa, in Germania e in Italia. Però il ruolo democratico e politico dell'Europa non si rifonda davvero se non avviene un cambio di cultura e di progetto.

Anche noi come Cgil abbiamo il dovere di contribuire a un progetto per l'Europa, uscendo da una discussione tutta legata alle nostre stratificazioni legislative e contrattuali, senza rinunciare a priori a nulla della nostra storia, ma con apertura al confronto.

La crisi è diventata in particolare in Europa crisi dei debiti pubblici.

Sia per i paesi che hanno messo a carico del debito pubblico le risorse usate per salvare le banche da crediti privati inesigibili, sia per paesi, come l'Italia, per i quali accumulare il debito è stato il modo per non toccare privilegi di corporazioni e tollerare o, addirittura, favorire il sottrarsi al dovere fiscale di vaste fasce di persone e attività produttive.

Ma nonostante ciò sono proprio le nostre generazioni a essere chiamate in causa.

Le scelte compiute finora per affrontare la crisi sono segnate da un'impronta liberista e, per motivare i provvedimenti, vengono usati argomenti come le tendenze demografiche e la cre-

scendente onerosità dei sistemi di welfare, il conflitto generazionale.

Sono provvedimenti che: comprimono ulteriormente i redditi medio bassi; riducono diritti fondamentali di cittadinanza (persino il diritto alla conoscenza e alla salute); intervengono sui diritti del lavoro e sulle prestazioni sociali e previdenziali.

“Anche noi come Cgil abbiamo il dovere di contribuire a un progetto per l'Europa, uscendo da una discussione tutta legata alle nostre stratificazioni legislative e contrattuali, senza rinunciare a priori a nulla della nostra storia, ma con apertura al confronto.”



Cambiare l'agenda di governo e mettere al primo posto il lavoro, richiede innanzitutto un'idea di Paese e di Europa che si proponga una rimessa in moto delle risorse, oggi appannaggio delle rendite e di patrimoni improduttivi, a favore del lavoro e dell'innovazione, l'avvio di una redistribuzione del reddito, investimenti in conoscenza e politiche per il sistema Paese, quindi infrastrutture, ambiente, politiche industriali, ecc...

È una strada stretta che deve fare i conti con la credibilità, la riduzione e sostenibilità del debito pubblico.

Per lo Spi, per il nostro ruolo c'è, comunque, un tema centrale: la difesa la riorganizzazione del welfare.

Cura dei minori, istruzione, salute, previdenza, assistenza, povertà e fragilità, non autosufficienza: sono tutti i bisogni che incontrano quotidianamente i nostri volontari. Le risposte a questi bisogni stanno sempre più in un labirinto di ostacoli e procedure, spesso dai costi insostenibili, quando non assumono persino caratteri discriminatori.

La battaglia per riorganizzare queste politiche e servizi, difendere e ottenere condizioni di vita

dignitose non è, come pretendono di farci credere, egoismo verso le nuove generazioni, è la condizione per non gettare addosso a loro un peso ancor più insopportabile in futuro: quello di doversi far carico di anziani sempre meno autonomi e sempre più bisognosi.

Il problema demografico esiste, per fare un esempio nel 2020, fra otto anni, ci saranno in Italia dieci milioni e 550mila persone con più di settant'anni: un milione e 300mila in più degli attuali (per inciso, quindi, non è affatto inevitabile un nostro declino organizzativo, molto dipenderà dalle risposte che sapremo dare).

Ma a maggior ragione sarebbero necessarie fin da subito politiche per la salute, la prevenzione, per l'autonomia e l'autosufficienza, per la cittadinanza attiva, per sostenere una vasta rete di volontariato e di promozione sociale.

Del resto è la crisi stessa a dimostrare il fallimento del teorema: meno tasse ai ricchi, meno welfare, uguale più sviluppo. A ben vedere, il risultato è stato il blocco dello sviluppo.

I costi sociali, quelli che molti trascurano o si illudono di non vedere, sono in ultima analisi un trasferimento dei costi economici più gravi dopo.

Ho richiamato questi punti perché nella discussione che costruirà il piano del lavoro della Cgil, il tema del welfare e del reddito anche dei pensionati non deve essere un tema marginale. Il piano del lavoro deve essere sostenuto anche da una nuova idea della funzione del territorio. Gli scandali, l'inadeguatezza della politica, l'interventismo centralizzatore del governo, stanno come si suole dire *buttando via il bambino con l'acqua sporca*. La crisi dei partiti, la corruzione, che mostra livelli incredibili e intollerabili, minano la credibilità delle istituzioni, e questo ricade persino sui soggetti sociali (anche su di noi). C'è il rischio che venga usata per un'opera di ulteriore centralizzazione dei poteri, e per bypassare il livello territoriale. Non vanno difesi l'irrazionalità e gli sprechi di un sistema istituzionale ridondante e conflittuale, ma non si supera ciò distruggendo la responsabilità del livello territoriale verso i cittadini, anche perché sono le Regioni e i Comuni che, oggi, organizzano i servizi per i cittadini. Va difesa un'idea di autonomie locali imperniante su diritti essenziali, legislazione non concorrente,



meccanismi di solidarietà.

Per essere all'altezza di queste sfide bisogna riuscire a fare un salto di qualità nella contrattazione sociale territoriale, che è ancora un tema largamente delegato allo Spi e lo Spi non ce la fa da solo oltretutto, anche se lo volesse, non può avere tutte le sensibilità e la rappresentanza necessaria.

E qui torno al punto da cui sono partito.

L'intuizione felice che ha fatto sorgere le Camere del lavoro resta più che mai attuale. È attuale l'idea dell'inclusione di tutti, della riunificazione di un mondo del lavoro frammentato, di una messa in rete di tutti gli strumenti di solidarietà e di assistenza, della promozione anche della capacità autonoma delle varie forme organizzative, del far leva sulla cultura e sulla conoscenza come strumento di emancipazione.

Oggi le Camere del lavoro fanno fatica a svolgere appieno questa funzione perché l'inerzia di molte categorie a conservare le tradizionali forme organizzative è grande, perché le stesse Camere del lavoro sono state assorbite dal compito e dalle risorse necessarie a gestire una molteplicità di servizi, perché la Conferenza di organizzazione non ha davvero scelto o non ha saputo condurre l'insieme dell'organizzazione e delle categorie a privilegiare il territorio.

Lo Spi svolge una pratica confederale importante, ma non può e non deve sostituirsi alle Camere del lavoro, può essere una leva, può contribuire senza presunzione a spostare di più l'insieme delle strutture su questo fronte, può essere lo strumento di un confronto generazionale dentro la Cgil. È dal confronto senza paternalismi e senza piaggerie che crescono nuovi dirigenti.

C'è bisogno però che le migliaia di volontari siano riconosciuti per l'enorme lavoro che fanno, siano almeno ascoltati per le difficoltà che incontrano. Forse dipende anche da noi saper rappresentare meglio la realtà dello Spi.

Se tutte le strutture della Cgil facessero un bilancio sociale sono convinto in tutti i bilanci ci sarebbe un posto per lo Spi.

Per questo penso che dobbiamo affrontare anche le sfide che ci aspettano con ottimismo e con la determinazione che ci deriva da quel che già siamo e da quel che ancora possiamo costruire. ■

RIPARTIRE DAL LAVORO, DAI DIRITTI DI TUTTI

Raffaella Lamperti *Lega Spi Adda Nord (Lecco)*

La provvidenza esiste, io non sono credente, ma oggi me ne devo convincere: ero terrorizzata all'idea di intervenire in un'assemblea così enorme e importante ed ecco che, vista l'ora, in sala qualche 'buco' c'è e non è così terribile.

La provvidenza c'è perché stavo vivendo, come molti di noi (ne sono certa) un momento di stanchezza, sconforto, sfiducia di fronte alle difficoltà

che si fanno sempre più grandi, nel timore di ripetere a noi stessi sempre i medesimi discorsi, e invece, venendo qui, incontrando compagni di tutta Italia, della mia area o meno, conosciuti in altre occasioni, scambiando con loro impressioni e osservazioni, ho sentito tanto amore e tanta preoccupazione per lo Spi e per la Cgil che hanno dato un senso alla nostra presenza qui e a me il coraggio di dire qualcosa, come semplice attivista.

La provvidenza, poi, c'è stata puntuale nella relazione della segretaria Carla Cantone che, come sempre, non solo ha dato a me, come immagino a tutti, importanti contenuti su cui ragionare, ma la forte carica emotiva, la sincerità capace di dare cuore al nostro impegno.



Il tema di oggi è la confederalità, come lo è stato, da protagonista, nei discorsi dell'ultimo congresso. Ma per noi, per lo Spi, la confederalità è un dato di fatto, è una cosa naturale, come per un pesce stare nell'acqua: perché veniamo da tante esperienze e tanti lavori diversi, tante categorie diverse e stiamo tutti insieme, ogni giorno. Siamo confederali perché il nostro

interesse è prima di tutto per l'anziano nel suo essere pensionato, ma anche in tutti gli aspetti della sua vita e dei suoi bisogni che, per forza di cose, si intrecciano anche con i bisogni e i diritti dei lavoratori, dei figli, dei nipoti, insomma un mondo di tutte le età, da zero a cento, come è scritto sulla spilletta.

La confederalità però non è solo una parola, ma si mette in pratica con delle azioni che vanno oltre la presenza quotidiana nelle sedi, nelle leghe per incontrare pensionati, anziani e cittadini e comprendere i loro bisogni. Confederalità è per noi anche incontro tra le generazioni, solidarietà intergenerazionale che si può realizzare nei fatti e qui vi posso fare un esempio.

Il mio comprensorio, Lecco, ha organizzato un

corso di formazione intergenerazionale sul significato/valore del welfare come punto di incontro degli interessi di tutte le categorie, coinvolgendo, con metodi nuovi di drammatizzazione mirata, pensionati e attivi, in un processo di conoscenza

che parte dalla vita reale e arriva alla politica sindacale. E questo è stato fatto.

Un altro esempio che vi porto è la grande intuizione dello Sportello sociale, sul quale mi sto impegnando. C'è stato un investimento molto serio da parte dello Spi della Lombardia, che ha organizzato l'aggiornamento/avviamento per tutta la regione, e da parte del comprensorio di Lecco, che ha fatto da battistrada con un corso di formazione sperimentale, su proposta esplicita del Coordinamento donne, particolarmente coinvolto sul tema dell'attività di cura.

Si è compresa la trasformazione in atto che ci vede, nelle leghe, sempre più impegnati a dare informazioni e risposte in campo sociosanitario, proprio perché ci candidiamo a rappresentare l'anziano anche nei momenti di maggiore difficoltà o quando c'è disabilità, nei bisogni di cura o di sostegni disponibili, nei diritti esigibili nel campo dei servizi alla persona. Il corso ha portato alla formazione di volontari che, soprattutto utilizzando il computer, sono in grado di fornire informazioni e indicazioni corrette, di verificare se servizi e processi funzionano e dimostrare il nostro essere dalla parte dei diritti dell'anziano in tutte le manifestazioni della sua vita, soprattutto quando è più fragile. Obiettivo importantissimo è, inoltre, quello di raccogliere preziosissimi dati da immagazzinare, elaborare e utilizzare come base reale nella contrattazione sociale.

Ho parlato di solidarietà intergenerazionale e all'inizio del mio intervento parlavo di preoccupazione e su questi punti voglio chiudere. La mia preoccupazione è semplicemente per il futuro di questo sindacato, dello Spi e della Cgil.

“Che senso può avere parlare di confederalità, di solidarietà intergenerazionale se non faremo qualcosa e in fretta, per far ripartire il mondo del lavoro, per rimettere al centro la creazione del lavoro?”

Che senso può avere parlare di confederalità, di solidarietà intergenerazionale se non faremo qualcosa e in fretta, per far ripartire il mondo del lavoro, per rimettere al centro la creazione del lavoro? E sulle proposte da fare, su come declinare gli

interventi necessari noi possiamo dire la nostra: alla Cgil non mancano certo le intelligenze o le competenze. Domandiamoci: che futuro può esserci per le categorie o per lo Spi se non ci curiamo dell'unico fondamento del nostro esistere cioè il lavoro? Sindacato pensionati? Ma chi ci arriverà alla pensione? Io ho due figli grandi: mi sono iscritta alla Cgil appena ho iniziato a lavorare, a diciannove anni, e da allora non ho smesso di impegnarmi e non smetterò mai, ma la figliola ha uno di quei rapporti di lavoro che finiscono, si rinnovano, rifiniscono e avanti così; il ragazzo, cervellino, ora lavora a Taiwan perché in Italia la ricerca è finita, e nessuno di loro due si sogna di iscriversi al sindacato e io non glielo posso chiedere. Per me è una spina. Loro mi dicono che in fondo io, con quella poca pensione, faccio parte dei privilegiati; che loro non ce l'avranno mai una pensione. Ed è proprio così: è così perché ci siamo fatti sfilare gli elementari diritti del lavoro, perché non c'è più democrazia, non c'è sicurezza, non ci sono più i contratti nazionali, tutti sono sotto ricatto. Ma come possiamo accettare che quello che tutti noi, con l'impegno, col sacrificio, abbiamo conquistato in tanti anni, stia andando in fumo? L'unico modo per dare un senso alla solidarietà intergenerazionale, alla confederalità, è ripartire dalla crescita, dal lavoro, dall'intervento pubblico, dai diritti di tutti.

Finisco augurando una bella serata, con questa bella aria abruzzese che renderà più piacevole passeggiare e parlare fra di noi dei diritti che dobbiamo ancora assolutamente riconquistare, del grande impegno che ancora, ogni giorno, ci aspetta nello Spi e nella Cgil. ■

SPI SINDACATO PER LA GIUSTIZIA SOCIALE

Valter Guazzoni *Segretario generale Spi Milano*

Nell'Assemblea dei quadri e degli attivisti dello Spi, che si è tenuta a Montesilvano il 23 e 24 ottobre scorso, ho portato il mio contributo intervenendo a 'braccio' e non con un intervento scritto, quindi in questa pagina cercherò di riassumere gli argomenti che ho trattato oltre naturalmente, condividere la relazione della nostra segretaria generale Carla Cantone.

Ho voluto fare il punto sullo scenario politico del Governo Monti, a partire dalla riforma Fornero sia sul lavoro che sulle pensioni, affermando che non occorre un governo di professori per fare così male alla gente, basta pensare al tanto rigore usato con i lavoratori e i pensionati e alle troppe cortesie verso i corrotti.

La politica dei tagli è fallita, il Paese non si salva se non salva il lavoro.

I provvedimenti assunti con le riforme del lavoro e delle pensioni sono stati gravosi e iniqui per lavoratori, pensionati, giovani; si è allungata di parecchi anni la vita lavorativa, si sono creati serissimi problemi a chi era in mobilità facendogli perdere sia il diritto alla pensione che al lavoro – mi riferisco agli esodati. Mentre una



'mano pesante' si è abbattuta sui pensionati col blocco della rivalutazione delle pensioni sopra i tre minimi. E vorrei ricordare che tutte queste pensioni sono frutto di trentacinque/quaranta anni di lavoro: nessuno ci ha regalato niente.

Unitariamente come sindacati dei pensionati Spi Cgil, Fnp Cisl, e Ulp Uil abbiamo presentato il 20 giugno scorso, durante le tre assemblee svoltesi a

Milano, Roma e Bari le nostre proposte, che riassumo per titoli:

- 1) difendere e migliorare il welfare tutelando le persone non autosufficienti e le loro famiglie;
- 2) fisco: alleggerire il carico sui pensionati, patrimoniale e lotta all'evasione;
- 3) riaprire la partita della previdenza a sostegno dei redditi da pensione.

Tutto questo patrimonio unitario, dobbiamo farlo sempre presente e sostenerlo nell'attuale scenario politico (elezioni, ecc) in modo che sia chiaro, a chi si appresta a governare il Paese, il nostro punto di vista. In modo particolare devono sapere che noi pensionati non siamo assolutamente rassegnati anzi, siamo molto arrabbiati e non rinunceremo a lottare per ripristinare i nostri diritti.

Altro argomento.

Come noi esercitiamo la confederalità sul territorio, in sintesi:

- siamo impegnati nella contrattazione territoriale a livello di lega nei confronti dei Comuni o Asl o Distretti socio sanitari, purtroppo con risultati positivi ma anche negativi. In sostanza si fa molta fatica e non solo per demerito nostro, ma anche per la situazione di instabilità politica e economica in cui si trovano i Comuni;
- le nostre leghe sono inoltre impegnate tutti i giorni nei servizi Cgil rivolti ai cittadini in collaborazione con Caaf e Inca come: 730, Red, Imu, Isee, Unico, Icric, Detra, mobilità, disoccupazione. Spesso e volentieri questi problemi ricadono sulle spalle dei volontari dello Spi.

Per noi parlare di confederalità sul territorio è la cosa più normale. Infatti, lo Spi, da tempo ha fatto la scelta di essere presente in modo capillare su tutto il territorio con le proprie leghe e subleghe. In tutti i comuni è presente una nostra struttura, tanto è vero che, da alcuni dati in nostro possesso, risulta che in Italia vi passano ogni anno milioni di persone, iscritti e non. Ho fatto notare che sta nascendo una forte richiesta e aspettativa in modo particolare negli attuali pensionati che chiedono il controllo della propria pensione e determinati servizi specifici per gli anziani. Questo sarà uno di cavalli di battaglia nei prossimi anni.

Tutti questi cittadini – che vengono da noi – hanno problemi da risolvere. Tutta gente che sa che da noi, oltre a trovare risposte concrete e risolutive, entrano in una struttura Cgil. Per me questa è la vera confederalità territoriale.

Tema tesseramento.

Come Spi non viviamo di gloria ma di iscrizione sindacale, consenso e rappresentanza politica.

Ho semplicemente ricordato che la nostra titolarità e rappresentanza è certificata in modo insindacabile da numeri precisi, provenienti dall'Inps che al mese di ottobre 2012 la certificazione ufficiale porta il totale di 2.833.230 di iscritti. Mi son permesso una battuta: queste trattenute sono tutte di gente viva, in sostanza gente che percepisce la pensione e che paga la quota sindacale.

Ho fatto presente che, grazie al lavoro di tutti i compagni volontari dello Spi sul territorio na-



zionale nel 2012, sono stati fatti 130mila nuovi iscritti e questo dato ci permetterà di chiudere in pareggio il dato del tesseramento ricordando che purtroppo siamo soggetti a un forte turnover.

Perché ho voluto ricordare questi dati? Perché viviamo di queste quote sindacali che sono il finanziamento trasparente della nostra organizzazione e, quindi, non sono solo un dato economico ma anche di appartenenza politica. Da questo risulta del tutto evidente che la questione del tesseramento e dall'adesione al nostro sindacato non può essere un optional, ma una strategia generale che dà forza alla nostra rappresentanza, perché questo deve essere nel nostro Dna.

Tutto questo ci dà la forza di essere sempre più presenti sul territorio e mantenere aperte le nostre sedi.

Questa per me è vera confederalità: stare nel territorio in mezzo ai problemi veri e concreti che hanno i cittadini e come dice la nostra segretaria generale Carla Cantone: dobbiamo essere protagonisti per l'uguaglianza.

Si potrebbe aggiungere: Spi sindacato per la giustizia sociale. ■

INTERVENTI DAL MONDO CGIL

CGIL



PER UN MODELLO DI SOCIETÀ PARTECIPATA

Nino Baseotto *Segretario generale Cgil Lombardia*

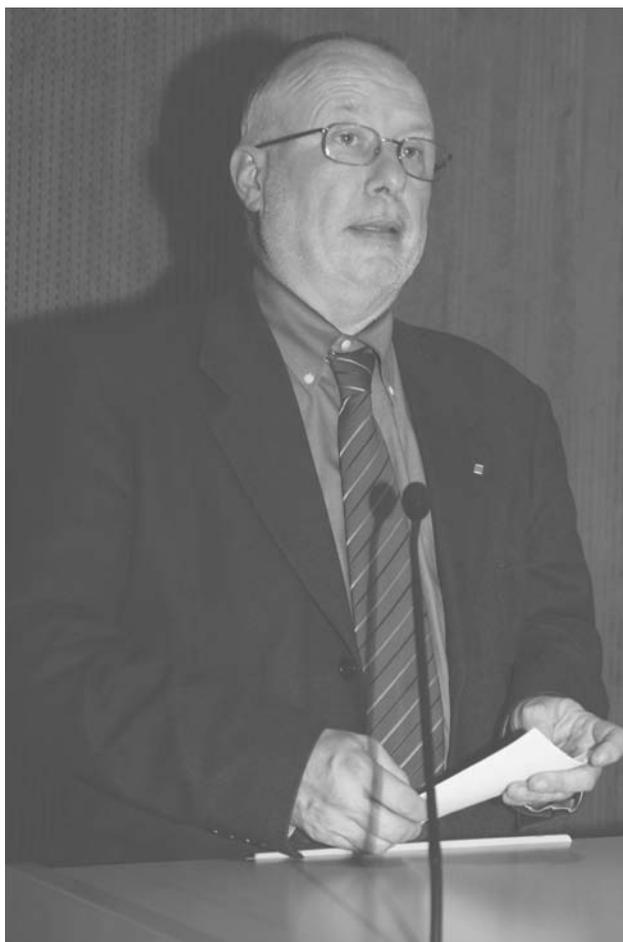
Ha fatto bene lo Spi, nella sua assemblea nazionale dello scorso ottobre, a riproporre l'urgenza di una più alta e rinnovata confederalità.

Dovunque ci volgiamo, sia che guardiamo all'Europa, sia che affrontiamo la situazione politica e sociale del nostro Paese, ci accorgiamo come la confederalità sia l'unica risposta possibile in una fase durissima della politica, dell'economia, ma soprattutto per le condizioni e i diritti delle persone.

In Italia come in Europa prevale oggi, come da quattro anni a questa parte, una scelta testardamente liberista, che fa dell'austerità e del rigore le proprie bandiere; una scelta che ci ha condotti a pencolare tra recessione e stagnazione.

È la linea voluta dalla Signora Merkel e sostanzialmente condivisa dal nostro precedente Governo e da quello attuale.

Un rigore senza nessuna equità sociale, che ormai ha conclamato il proprio fallimento, dimo-



strandosi incapace di portare l'Europa fuori dalla crisi.

In Italia, più che altrove, un rigore a senso unico: pensioni, mercato del lavoro, fisco, *spending review* sono altrettanti titoli di manovre o interventi che il Governo Monti ha attuato, ignorando le istanze più elementari delle parti sociali e colpendo quasi esclusivamente i redditi più bassi, quelli da lavoro dipendente e pensioni. Il rifiuto a introdurre una tassa patrimoniale su rendite finanziarie e grandi ricchezze, una politica accondiscendente con le banche e la grande finanza e un contrasto all'eva-

sione fiscale ancora non adeguato e spesso episodico, scaricano quasi interamente su lavoro dipendente, pensioni, Regioni e sistema delle autonomie locali, l'enorme peso del risanamento economico e finanziario.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: precipitano i consumi, si assottiglia il perimetro pubblico del welfare, con la diminuzione e l'impo-

verimento dei servizi alle persone che, in molti casi, ora costano parecchio di più.

Soprattutto non vi è alcun segnale credibile e duraturo di crescita; il Presidente del Consiglio dice di vedere la luce in fondo al tunnel, ma tutte le previsioni per il 2013 indicano buio pesto.

Non va meglio in molta parte d'Europa, al punto che – lo scorso 14 novembre – la Confederazione europea dei sindacati (Ces) ha proclamato una giornata europea di lotta contro l'austerità e per una diversa politica economica, che ha visto le lavoratrici e i lavoratori del Continente manifestare e scioperare insieme a studenti e pensionati. In Italia lo ha purtroppo fatto la sola Cgil, a causa dell'ormai consueta indisponibilità delle altre sigle confederali a ricorrere a qualsiasi forma di astensione dal lavoro.

Il 14 è stata una bella giornata di mobilitazione e di lotta, nonostante alcuni gravi episodi di violenza e intolleranza che non appartengono alla cultura e alla tradizione del sindacato confederale e che vanno condannati con la più assoluta fermezza.

Mentre scrivo, il Presidente Monti ha convocato a Palazzo Chigi le parti sociali per sancire la conclusione del confronto sulla produttività.

L'intesa ha ricevuto un assenso condizionato da parte della Uil, che ha annunciato un'adesione gravata da una vera e propria clausola di dissolvenza qualora il Governo (questo o i successivi) non dia strutturalità alla detassazione degli aumenti legati alla produttività.

Per noi poteva e doveva essere un accordo serio e importante. Purtroppo al momento non è così: si può e si deve far meglio. Dal testo vanno tolti ambiguità e punti controversi e, in alcuni casi, inaccettabili.

Si afferma, ad esempio, il principio che una parte del salario contrattuale può essere spostata nel salario di produttività: ciò significa che saltano i minimi contrattuali previsti dai contratti nazionali.

Poi si indebolisce la funzione del contratto nazionale di lavoro di difesa del potere di acquisto e si ipotizza che gli aumenti di produttività d'ora in poi debbano rientrare nel tetto prima previsto per gli aumenti contrattuali, determi-

nando così una riduzione delle retribuzioni.

Così è un accordo che non punta e non serve ad accrescere la produttività delle imprese, ma riduce il costo del lavoro.

Possiamo cioè dire che questa intesa è un nuovo atto recessivo e dannoso per l'economia italiana e iniquo nei confronti di chi lavora.

Lo stesso svolgimento del confronto sulla produttività è stato peraltro condizionato dal disegno politico di chi lavora per il cosiddetto Monti bis.

Una strategia per il dopo elezioni politiche che ha come obiettivo principale quello di impedire a una possibile maggioranza riformista di centrosinistra di governare il Paese.

Sullo sfondo, l'idea della fine della politica o, meglio, dell'impossibilità che la buona politica riprenda finalmente la scena, rigenerando e innovando se stessa e riconquistando fiducia e credibilità presso l'insieme dei cittadini.

È lo scenario peggiore al quale pensare, perché inevitabilmente figlio dell'anti politica, di quel populismo strisciante che postula l'uomo solo e forte al comando.

Un grande sindacato confederale come la Cgil non starà mai dalla parte dell'anti politica, ma eserciterà la propria autonomia e la propria funzione di rappresentanza sociale verso la rigenerazione della politica, verso un modello di società partecipato e inclusivo.

Anche così si pratica confederalità a ogni livello.

Quello che stiamo cercando di fare nella Lombardia che si avvia al voto dopo il disastro etico, morale e politico di Formigoni.

Insieme ad altre componenti importanti della società civile abbiamo proposto e proponiamo ai candidati alle primarie civiche del centro sinistra una discussione fatta di contenuti; abbiamo chiesto alla politica di tornare ad essere credibile dicendo e scegliendo cosa fare nella prossima legislatura.

Ambiziosi? Illusi? Velleitari? Non credo. Certamente convinti che una grande forza sociale e confederale come la Cgil ha il dovere di essere, nella rivendicazione caparbia della propria autonomia, un soggetto forte del rinnovamento politico e sociale di cui la nostra Regione e l'intero Paese hanno un urgente bisogno. ■

LA CONFEDERALITÀ: PRATICA DA RECUPERARE

Luigi Bresciani *Segretario generale Camera del lavoro Bergamo*

L'assemblea nazionale degli attivisti dello Spi di ottobre ha posto al centro della sua discussione il tema della confederalità del sindacato. Un tema attualissimo anche perché io penso che la Cgil abbia perso, negli anni, un po' di quel tasso di confederalità che era uno dei tratti distintivi della nostra organizzazione. Qual è il se-

gno, il simbolo della confederalità? La Camera del lavoro. Nella Camera del lavoro ci sono le categorie, ma anche il disoccupato, l'immigrato. Viene da noi la mamma che ha un problema con il figlio tossicodipendente, il padre che vuole informazioni per il sostegno al figlio portatore di handicap, il figlio che non sa che fare con il genitore anziano non autosufficiente, il giovane che chiede un aiuto per compilare un curriculum. E poi ci sono i servizi fiscali, previdenziali.

Tanti e differenti problemi da affrontare e risolvere e che ci interrogano sulla necessità di sviluppare dentro la nostra organizzazione una cultura della differenza e della solidarietà, che deve tradursi nella capacità concreta della nostra organizzazione di dare risposte credibili e oneste.



A me sembra, invece, che, nonostante Conferenze di organizzazione, proclami e ordini del giorno ognuno viaggi per conto suo. Non è facile, ognuno ha i suoi problemi, ma lo sforzo va fatto per ridare a questa organizzazione maggiore vitalità, capacità di rischiare anche su terreni nuovi, una cultura del progetto e della sperimentazione.

A Bergamo ci stiamo provando, qualche volta va bene altre volte no.

Qualche esempio: abbiamo appena inaugurato la seconda sede del Sol dentro una sede decentrata della Cgil. Abbiamo trovato una grandissima disponibilità da parte dei compagni dello Spi, soprattutto perché non abbiamo imposto nulla, ma ragionato prima con loro su dove partire e come impostare il progetto. Oggi stiamo ragionando su come estendere e decentrare sempre di più questa esperienza. Il nostro obiettivo è fare entrare il servizio del Sol in più sedi decentrate e questo significa far entrare tanti giovani e questo può creare qualche problema.

Non ci dobbiamo fermare e dobbiamo comunque andare avanti. Una carissima pensionata che si è trovata con questi giovani che giravano per la "sua" sede sapete cosa mi ha detto?

“All’inizio ero preoccupata, ma poi ho scoperto che questi ragazzi sono bravissimi sul computer e mi hanno insegnato come utilizzarlo meglio e mi danno una mano quando ho dei problemi”. Problemi ce ne saranno, ma questo è lo spirito giusto.

L’altro passaggio, culturale, profondo che deve essere fatto è che il presidio del territorio e le politiche negoziali non possono essere delegati ai soli pensionati. Non solo perché non è giusto, ma anche perché i temi da affrontare sono sempre più complessi (i piani di governo del territorio, i distretti commerciali, le domande sociali) e hanno bisogno di una Camera del lavoro che dia supporto sia in termini di risorse che di elaborazione progettuale e di proposta. Questo significa investire in risorse umane, specializzare compagne e compagni nell’affrontare temi come questi e stabilire una rete di comunicazione con le categorie che possono e devono essere coinvolte su questi temi. Altrimenti il rischio è che i pensionati, oltre ad affrontare i loro temi specifici e le campagne fiscali devono anche recarsi in Comune per discutere di pgt, distretti commerciali, politiche sociali e della casa. Francamente è chiedere troppo. Le conseguenze di una mancata politica in questa direzione sono frustrazioni, senso di inadeguatezza e non adeguata presenza della Cgil nei rapporti con le istituzioni del territorio.

Tutti noi siamo debitori alle compagne e ai compagni dello Spi per il presidio sul territorio, sono loro che tutte le mattine aprono le nostre 46 sedi, garantiscono 94 recapiti, per un totale di 140 punti di presenza sparsi nella provincia bergamasca. Fa bene lo Spi a porre il problema del presidio del territorio come una questione di tutta la Cgil perché pone un problema che attiene alla confederalità della Cgil. Mi sono confrontato con i compagni e le compagne dello Spi e la loro risposta è sempre quella, generosa di chi vuol bene alla Camera del lavoro: noi ci

“Il nostro tasso di confederalità si misura anche su come il Piano del lavoro della Cgil andrà avanti e diventerà patrimonio comune della nostra organizzazione.”

siamo sempre e comunque, ma chiediamo che insieme si decidano le politiche organizzative e di decentramento dei servizi, insieme si decida come stiamo sul territorio, insieme si affrontino i problemi.

Questo “insieme” è lo spirito confede-

rale di una grande organizzazione come lo Spi che dovrebbe trovare maggiore corrispondenza dentro tutte le categorie della Cgil.

Gli anziani sono una grande risorsa per la Cgil anche se oggi sembra un disvalore quando qualcuno utilizza termini come “rottamazione” per esaltare il rinnovamento. Per gli antichi gli anziani erano considerati una grande risorsa, segno di saggezza, misura ed equilibrio contro il culto dell’apparenza segno dell’immaturità purtroppo dilagante.

La difesa di un modello sociale, quello europeo, quello italiano rischia di morire per tante ragioni, la principale è la coscienza civile malata che rompe il patto che lega tutti al rispetto delle regole. Intere categorie sono abituate a vivere in un mondo dove i servizi pubblici esistono e fanno comodo, mentre le tasse sono un optional. Noi siamo vicini al punto di rottura e questo è il terreno principale di lotta che abbiamo davanti a noi.

Il nostro tasso di confederalità si misura anche su come il Piano del lavoro della Cgil andrà avanti e diventerà patrimonio comune della nostra organizzazione. Quel Piano costringe tutti a misurarsi sui problemi nel proprio territorio, ad esempio affrontando il tema del welfare non solo dal punto di vista dei servizi alla persona, ma anche dal punto di vista dell’occupazione e cioè come occasione di crescita e lavoro. In questo modo facendo incontrare la categoria con lo Spi e la Camera del lavoro non su discussioni astratte, ma su temi concretissimi che riguardano la quantità e la qualità della sanità e dell’assistenza, ma anche la quantità e la qualità dell’occupazione. ■

DOBBIAMO LAVORARE SU UN IDEALE COMUNE: IL BENE DI TUTTI

Mimmo Palmieri *Segretario generale Camera del lavoro Cremona*

Storicamente la presenza organizzata nel territorio da parte del sindacato era un compito a cui assolvevano le Camere del lavoro.

Via via che prendevano piede i grossi agglomerati industriali e la società veniva attraversata dal fenomeno dell'urbanesimo, il presidio del territorio è passato alla Federbraccianti, principalmente per seguire i lavoratori delle campagne; oggi è una funzione della categoria dei pensionati per rispondere da vicino ai bisogni di cittadinanza.

Tuttavia non deve diventare una sostituzione alle carenze del sindacato nel suo insieme, che deve affrontare con efficacia i cambiamenti e la rete dei nuovi bisogni generati dalle trasformazioni sociali della popolazione.

La crisi, le nuove povertà, la mancanza di futuro per le nuove generazioni stanno generando un nuovo stimolo all'aiuto reciproco, alla solidarietà di comunità; sono forse i ricorsi della storia ma questi erano i valori attorno ai quali sorgeva alla fine dell'800 il sindacato confederale.

Migliorare la società in cui viviamo con un'attenzione diversa al valore del lavoro che è strumento di soddisfacimento dei bisogni primari, ma anche di partecipazione dei singoli al benessere generale, migliorare la condizione di tutti, del-



le donne, degli anziani, dei giovani è il fine a cui tendere tramite una solidarietà diffusa e reciproca.

Oggi nel nostro sindacato si è sviluppata e si sta sempre più radican- do l'esigenza di costruire un sistema dei servizi di alta qualità che fronteggi i bisogni che hanno l'iscritto e l'intera cittadinanza. In

questa società forse è comprensibile questa tendenza, per il forte individualismo che regna, ove ognuno è portato a pensare solo a se stesso, ove, pur di assicurarsi qualche vantaggio personale, si è pronti a fare qualsiasi compromesso.

Nei luoghi di lavoro, nella contrattazione di secondo livello si sente questa voglia, si avverte la filosofia liberista che si fa strada nell'agire individuale. Su questi presupposti passa l'attacco ai contratti nazionali al loro smantellamento per far crescere un decentramento che altro non fa che preparare la perdita dei diritti collettivi, la cancellazione dei valori costituzionali, lo svuotamento dello statuto dei lavoratori. In una parola si rafforza l'ingiustizia e si allarga lo sfruttamento.

La crisi in atto, l'acuirsi della stessa, accelera la forzatura di chi vuol indebolire ulteriormente il nostro sindacato e i lavoratori nel loro complesso, di chi vuol togliere al contratto nazionale di

lavoro la possibilità di essere il regolatore della perdita del potere di acquisto.

Ritengo che la soluzione al degrado di questo periodo storico passi attraverso una ritrovata e rilanciata confederalità dove le Camere del lavoro e le categorie lavorino su un ideale comune che in Cgil e fra i suoi iscritti ancora esiste, ovvero la volontà di migliorare le condizioni di tutti, comprendere le necessità, le esigenze, i bisogni e i problemi per definire l'agenda delle rivendicazioni e le azioni da intraprendere per il bene comune, partendo da chi oggi sta peggio.

Rilanciare il lavoro, ridistribuire la ricchezza, agendo sul superamento dell'imperante liberismo e individualismo esistenti, creando una nuova democrazia sociale, economia e fiscale, ritengo siano oggi le principali necessità.

Se sapremo creare questa volontà politica si potrà conseguentemente agire sul recupero delle risorse necessarie per creare il lavoro che manca e per ridistribuire un pò più di benessere.

È essenziale agire con una seria riforma fiscale con una serrata lotta all'evasione, con la tassazione dei patrimoni, con l'instaurazione della tobin tax e con un sistema virtuoso capace di non sprecare e sperperare le risorse a partire dalla politica e da coloro che la usano per fini personali.

Esistono poi i temi collettivi che ci riguardano da vicino quando usciamo dal luogo di lavoro e affrontiamo la vita in società, i temi del welfare.

Per la cura della persona, per la salute, per la casa, per far crescere i nostri figli per formarli per educarli per prepararli al futuro per aiutare chi non può essere autosufficiente.

Sono tematiche che riguardano tutti.

Oggi le risorse pubbliche sono insufficienti e probabilmente lo saranno anche nel prossimo futuro, per cui l'azione sindacale non può essere solo quella di rivendicare risorse che non ci sono.

Dobbiamo essere capaci di sfidare le istituzioni, di orientare al meglio le scelte amministrative dal governo alle Regioni dalle Province ai Comuni, partendo da proposte qualificate da condividere fra tutte le categorie prima di essere portate al confronto.

I luoghi essenziali di questo governo condiviso devono essere le Camere del lavoro, senza nulla



togliere ai centri regolatori, così come sono stati individuati, ma collocando lì una funzione essenziale, anche per le decisioni condivise su come affrontare i problemi economici, gli interventi nell'emergenza e quelli strategici. Così come non ha senso un rapporto diretto, bilaterale, tra Spi e sistema servizi, sono le Camere del lavoro le naturali cabine di regia. E serve anche una funzione nazionale di regia della confederazione, che eviti dumping territoriali.

Tutto questo si fa se solidarietà e autorevolezza, nei gruppi dirigenti, non sono moneta fuori corso: io credo di no.

Nei rapporti tra le strutture confederali e le categorie è evidente che quelli con lo Spi hanno una propria connotazione particolare; abbiamo scelto di essere un sindacato vero e non una associazione, abbiamo regolato il rapporto tra i pensionati iscritti alla Cgil e gli altri associati, riconoscendoli come iscritti a pieno titolo che però scelgono di cedere una parte delle proprie prerogative, ma non del proprio peso e orientamento, al resto dell'organizzazione.

Soprattutto, molte delle questioni di merito di cui lo Spi si occupa coincidono con i terreni di iniziative confederali sulle questioni del welfare. Va considerato altresì un fatto importante: lo Spi si occupa di quei problemi in virtù di una rappresentanza diretta di interessi di quegli iscritti. Quei temi per i pensionati rappresentano quel che per i lavoratori sono le condizioni di lavoro, che affiancano i temi del salario: per lo Spi qualità e quantità di servizi affiancano la tutela del reddito da pensione. ■

COME PRATICARE LA CONFEDERALITÀ NEI TERRITORI

Massimo Marchini *Segretario generale Camera del lavoro Mantova*

Siamo dentro una crisi economica e sociale devastante, la più grave della storia, e ad oggi non è possibile prevedere quando ne usciremo e soprattutto come ne usciremo. Sono partito da questa premessa, perché la crisi e le sue conseguenze, in questi quattro anni, hanno cambiato profondamente il nostro Paese. La crisi è stata utilizzata dai governi e dalle associazioni delle imprese per con-

trapporre, con modalità senza precedenti, il lavoro ai diritti; la politica economica tutta improntata al rigore dei conti pubblici e all'austerità espansiva ha segnato una accentuazione della recessione e un pesante arretramento dei servizi pubblici fondamentali. Tutto questo ha prodotto un forte processo di impoverimento economico e sociale che ha ulteriormente aumentato le disuguaglianze, territoriali, generazionali. Questo impoverimento ha colpito solo i lavoratori dipendenti e i pensionati, determinando un accrescimento dell'ingiustizia sociale.

La Cgil ha lottato, purtroppo molto spesso da sola, per contrastare questa deriva di stampo liberista, lo abbiamo fatto con la forza dei nostri valori di riferimento, di un sindacato che fa della confederalità il cuore della propria iniziativa. Un sindacato generale che unisce la mobilitazione



alle proposte e unisce la rappresentanza sociale e del lavoro. La mobilitazione europea dello scorso 14 novembre, promossa dalla Ces, segna una estensione di confederalità tra gli Stati della Unione europea e dei sindacati, riaffermando che la necessità di cambiare la politica economica di austerità, si può costruire solo con un modello di sindacato generale e non con quello della corporazione. La giornata di mo-

bilizzazione indetta dalla Ces ha messo in evidenza nelle tante città europee, anche la capacità di unire nelle piazze le generazioni, è stato davvero molto bello vedere nelle manifestazioni, gli studenti sfilare insieme agli anziani.

In questo quadro di riferimento nei territori abbiamo la necessità di mettere in campo uno straordinario impegno per parlare di confederalità, in buona sostanza di una Cgil sindacato generale che unisce e tiene insieme le articolazioni del lavoro, come: i precari, i lavoratori dei settori privati con i dipendenti della pubblica amministrazione, i lavoratori stranieri e i giovani con gli anziani. Uno straordinario esempio su come praticare la confederalità è rappresentato dall'attività di negoziazione sociale con i Comuni. Nel 2012 la Camera del Lavoro insieme allo Spi, che copre un ruolo insostituibile e importante, ha sottoscritto

ben trentadue accordi con le amministrazioni comunali, sulla predisposizione del bilancio preventivo, un'attività molto importante se teniamo conto che i Comuni della provincia di Mantova complessivamente sono settanta.

Sul merito dei contenuti degli accordi, abbiamo la migliore conferma di come si tutelano

i diritti di cittadinanza, gli argomenti trattati riguardano: gli interventi anti crisi e a sostegno del reddito, come tutelare i redditi medio bassi, le politiche sociali e assistenziali rivolte ad anziani e disabili, i servizi per l'infanzia e diritto allo studio, la qualità dei servizi della pubblica amministrazione, e i temi dello dell'ambiente, sviluppo ed infrastrutture. Abbiamo accompagnato all'attività di negoziazione sociale, una forte azione di denuncia per i tagli operati dal governo in questi anni sul welfare, sanità e trasporti, lo abbiamo fatto cercando di "mantovanzare" le ricadute sul territorio, con lo scopo di associare il contrasto della Cgil ai provvedimenti del governo e, soprattutto, alle conseguenze che questi determinavano sui cittadini mantovani e sulle loro condizioni materiali. Praticare la confederalità sul territorio significa anche riuscire a tradurre concretamente che la spesa sociale – fondo politiche sociali, per la non autosufficienza, per le politiche della famiglia, per l'infanzia e l'adolescenza e sostegno affitti – è stata tagliata per oltre sei milioni di euro; abbiamo meno corse autobus perché sono stati tagliati 830mila euro alla nostra Provincia e le ricadute colpiscono il diritto alla mobilità di studenti, anziani e pendolari; sulla sanità il governo con il provvedimento della *spending review*, si profilano misure che porteranno a una riorganizzazione che si tradurrà in una riduzione dei servizi e delle prestazioni sul territorio, in particolare il provvedimento ripropone un nuovo rapporto tra abitanti e posti letto in ospedale nella misura del 3,7 per mille, quali conseguenze determina per i mantovani? Significa passare dagli attuali 1681 a 1524 posti



letto, di fatto vengono tagliati ben 157 posti letto. Abbiamo denunciato per primi che la *spending review*, invece di tagliare i milioni di consulenze e di condurre una vera lotta agli sprechi, taglia i posti letto. Altro che riorganizzazione e riqualificazione della spesa sanitaria, stiamo parlando solo di tagli che

compromettono il diritto dei cittadini alla tutela della salute e alle cure. Per la nostra provincia il provvedimento pesa ancora di più, se consideriamo l'alto indice di vecchiaia (seconda provincia in Lombardia) che determina un maggiore ricorso al ricovero ospedaliero. Inoltre la tenuta del nostro sistema ospedaliero è al limite e non può sopportare ulteriori tagli di posti letto, visto che frequentemente si verificano lunghi tempi di attesa per il ricovero, con i malati che attendono che si liberi il posto letto.

Infine, in assonanza con l'iniziativa della Cgil, abbiamo declinato una proposta mantovana di 'piano per il lavoro' con contenuti concreti per difendere il lavoro e sostenere lo sviluppo. La nostra azione di praticare la confederalità si è articolata sui temi più importanti che coinvolgono la nostra rappresentanza, coniugando la tutela dei diritti del lavoro con quelli di cittadinanza. Anche dalle iniziative nei territori, dobbiamo rappresentare una nuova idea di Paese, ancorata ai nostri valori di riferimento di un Paese unito che fa della coesione sociale la sua forza per riaffermare i valori di eguaglianza e solidarietà. Come ripetiamo da tempo bisogna ricostruire un 'Progetto Paese' che rilanci e valorizzi i territori, che ci faccia uscire da questa crisi con un reale cambiamento nelle scelte strategiche che metta al centro il lavoro e la qualità del nostro sviluppo, bisogna riconoscere il welfare e la sanità non come costi da tagliare, ma settori fondamentali necessari allo sviluppo e soprattutto al benessere dei cittadini, anche questo è un modo per ridurre le disuguaglianze sociali e dare un futuro all'Italia e ai giovani. ■

RAFFORZARE LA PRESENZA COSTRUIENDO ALLEANZE

Onorio Rosati *Segretario generale Camera del lavoro metropolitana Milano*

Per la Camera del lavoro di Milano, che nel 2011 ha celebrato i suoi primi 120 anni, praticare la confederalità ha significato e significa rafforzare la propria presenza sul territorio con il duplice obiettivo, da una parte di intercettare meglio i bisogni delle persone cercando di estendere la propria rappresentanza e, dall'altra, di costruire reti sociali di relazioni e di alleanze con altri soggetti



ti e associazioni che, come noi, sono quotidianamente impegnate nel sociale e sensibili ai principi della nostra carta Costituzionale e della democrazia. L'obiettivo che ci siamo posti è stato quello di cercare di dare risposte concrete ai tanti bisogni oggi presenti nella parte più debole della nostra società. Partendo sempre da un nostro punto di vista, con il quale osserviamo i processi di cambiamento che riguardano il nostro territorio. Mi riferisco a un punto di vista che è quello del lavoro, un lavoro, quello economicamente dipendente, per il quale va riconquistato il suo valore sociale. Perché non ci possono essere progresso e democrazia in un Paese senza il riconoscimento del valore del lavoro, senza la tutela dei diritti per chi lavora e senza il rispetto per le sue

forme della rappresentanza sociale. Una rappresentanza, quella della Cgil confederale, aperta, inclusiva, che cerca di far dialogare e di tenere insieme lavoratori stabili e lavoratori precari, giovani e anziani, uomini e donne, lavoratori stranieri, disabili.

Un lavoro difficile e molto impegnativo, soprattutto in una fase come quella che stiamo vivendo, caratterizzata da una crisi

che mette in discussione, oltre ai posti di lavoro, principi, valori e certezze, da parte di moltissime persone. Da qui la necessità di rafforzare tutti gli strumenti per esercitare in modo efficace le forme di tutela, sia di natura collettiva che a carattere individuale. Pensiamo alla contrattazione sociale territoriale, esercitata nei confronti delle istituzioni locali. Pensiamo al rafforzamento di tutto il nostro sistema dei servizi finalizzato al soddisfacimento dei bisogni individuali delle persone: mi riferisco ai servizi fiscali, a quelli del Patronato, a quelli relativi all'orientamento lavoro, per non parlare dei nostri sportelli politiche sociali, lo sportello donna, lo sportello immigrati. Dicevo di un lavoro difficile e impegnativo, soprattutto in questi ultimi anni, che ha visto lo Spi



di Milano fortemente impegnato, a fianco della Camera del lavoro, sia sul versante della gestione dei servizi sia su quello della contrattazione. Una contrattazione oggi diventata più difficile, a seguito dei continui tagli ai trasferimenti agli enti locali, che stanno riducendo tendenzialmente il perimetro del welfare pubblico locale e, insieme, stanno producendo un aumento della tassazione locale, attraverso l'Imu, le addizionali Irpef e l'introduzione dei ticket sanitari. Una situazione difficile, dicevo, ulteriormente aggravata dalla recente legge di stabilità.

Legge che prevede, per i prossimi anni, un'ulteriore e consistente riduzione dei trasferimenti sia agli enti locali sia alla sanità e che rischia, se non modificata come noi ci auspichiamo, di mettere in discussione l'accessibilità ai servizi e con essi i diritti delle persone.

Per questo serve, a nostro avviso, intensificare ed estendere la contrattazione sociale sul territorio, con l'obiettivo di salvaguardare il welfare pubblico e con esso la qualità dei servizi erogati. In questo contesto a marzo del prossimo anno ci saranno le elezioni per il rinnovo del consiglio regionale della Lombardia e per l'elezione del suo nuovo Presidente. Sappiamo tutti le gravi ragioni che hanno portato allo scioglimento anticipato del consiglio regionale uscente. Penso che il tema della trasparenza, quello della legalità e quello della lotta senza quartiere, alla criminalità organizzata, saranno temi al centro della oramai prossima campagna elettorale. Mai come in questo

caso è necessario, infatti, che dall'esito del voto emerga una forte e chiara discontinuità politica e del modo di intendere la politica e il ruolo delle istituzioni, rispetto ai diciassette anni di regime formigoniano. Tutto questo è assolutamente importante ma rischia di non essere sufficiente.

Per vincere, come centro sinistra, queste elezioni in Lombardia, oltre che un candidato autorevole e un'alleanza larga, serve un programma di governo che sia chiaro, concreto e che sappia parlare ai problemi della gente. A questo riguardo il tema del lavoro, unitamente a quello della sanità, dell'assistenza e della casa, mi sembra che sia tra le maggiori priorità in merito alle quali il centro-sinistra deve sapere proporre e offrire soluzioni per i cittadini della nostra regione. Una politica e dei partiti che in modo non retorico o demagogico tornino a occuparsi con serietà della qualità della vita delle persone, ritengo sia il modo migliore per sconfiggere il populismo e l'antipolitica e per riavvicinare i cittadini alle istituzioni, così pesantemente bistrattate da una classe politica che in modo irresponsabile ha governato la Lombardia in tutti questi anni. Mai come in queste elezioni sembra possibile conquistare un reale cambiamento. Molto dipenderà anche da noi, da quello che come Cgil saremo capaci di fare perché i problemi delle persone vengano messi al centro dei programmi elettorali e perché l'elettorato lombardo non si dimentichi delle responsabilità di coloro che hanno governato sino a oggi. ■

UNA CONFEDERALITÀ GUIDATA DALLA PAROLA SOLIDARIETÀ

Daniele Gazzoli *Segretario generale Camera del lavoro Valle Camonica-Sebino*

Praticare la confederalità oggi, in una società segnata profondamente dalle divisioni, da un egoismo imperante, in cui si rischia ogni giorno la 'guerra tra poveri', un conflitto permanente tra gli ultimi e i penultimi della scala e del bisogno sociale, in un momento storico, sociale, economico e politico in cui i corporativismi e le rendite di posizione si fanno sempre più forti, non è affatto facile.

Ma se quanto detto sopra è un'amara realtà, la necessità di rimettere al centro la confederalità – intesa come il saper dare risposte a tutti senza dimenticare alcuno e senza creare privilegi – è oltremodo necessario oltreché doveroso.

Una confederalità guidata da una parola: solidarietà.

La solidarietà tra generazioni, che eviti di contrapporre i padri ai figli, i lavoratori del pubblico a quelli del privato, i disoccupati a chi ha un posto di lavoro, chi lavora a chi è in pensione. Sono questi, infatti, i rischi maggiori che porta con sé il perdurare di una crisi economica pesantissima e lungi dal finire.

Una crisi economica prima sottovalutata, vedasi governo Berlusconi, e poi usata come pretesto per imporre pesanti sacrifici quasi esclusivamente



a carico di lavoratori e pensionati, senza avere il coraggio di ricercare le risorse necessarie laddove sarebbe stato, invece, opportuno (lavoro nero, evasione, elusione, grandi ricchezze, ingenti patrimoni ecc.).

È quindi partendo da questo contesto che si deve muovere una nuova confederalità della Cgil e di tutte le sue categorie. Categorie, pensionati esclusi, che, troppo

spesso alle prese con gli innumerevoli risvolti problematici che la crisi ha posto loro innanzi, rischiano di essere assenti da una discussione che avrebbe invece bisogno del contributo e della partecipazione di tutti, soprattutto in un periodo nel quale le risposte del solo lavoro non bastano più e tutto ciò che riguarda il lavoratore fuori dal proprio luogo di lavoro è messo in discussione. Basti pensare al diritto allo studio – fa davvero male sentire genitori disperati per aver dovuto 'ritirare' i propri figli dall'università a causa della perdita del lavoro – a quello alla salute, al diritto ad avere uno stato sociale inclusivo e di qualità, che non abbandona gli ultimi dicendo loro sostanzialmente di arrangiarsi (vedasi le problematiche della non autosufficienza e dei malati di sla).

Capire insieme, comprendendoli e facendoli diventare nostri, i problemi e le necessità dei

tanti lavoratori e pensionati che ci hanno affidato la loro rappresentanza, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di chi oggi vive situazioni di fortissimo disagio, in un paese segnato da dati sulla disoccupazione, sulla precarietà e sul numero di famiglie che vivono sotto la soglia della povertà in continuo aumento, è un obiettivo fondamentale.

Una confederalità che sappia dare risposte inclusive, evitando di lasciare qualcuno a pensare che la risposta ai propri bisogni possa essere trovata in soluzioni corporative di categoria o di mestiere.

Vale come esempio il welfare integrativo aziendale e/o contrattuale che può avere aspetti interessanti se offre in chiave solidaristica un aiuto aggiuntivo alle persone colpite da spese sanitarie significative, ma che diventa molto pericoloso quando prova a sostituirsi o addirittura a scardinare la tutela universalistica che deve offrire il sistema socio sanitario pubblico.

Certo, per realizzare e concretizzare alcuni risultati non è sufficiente la partecipazione di tutti, bisogna anche sapersi strutturare sul territorio in una maniera capillare, far sentire la nostra presenza vicina alle persone, intercettare

ne il bisogno, dare risposte.

Oggi lo facciamo, con le nostre sedi, i recapiti, i servizi che offriamo, ma non è sufficiente. Serve investire di più su questo versante, sperimentare qualcosa di nuovo, in grado di catalizzare intorno a noi l'attenzione dei tanti che oggi ci guardano con diffidenza (pure tra i nostri iscritti) – assimilandoci ai partiti ed alla politica, in una dannosa pratica di populismo e demagogia – in modo da avere quella forza, quell'autorevolezza necessarie per essere sempre più soggetto forte della negoziazione sociale.

Se nel futuro prossimo riusciremo a fare questo lavoro, prima di tutto culturale, facendo capire alle persone l'importanza di muoversi e di agire dentro uno schema che ponga l'interesse generale al centro di tutto e portando ai lavoratori ed ai pensionati dei risultati concreti, saremo stati in grado di far vivere ancora una volta lo spirito confederale e quindi solidaristico che da oltre un secolo è la stella polare del nostro agire quotidiano.

Non è facile, ma pensare che anche questa volta sia possibile e che ce la faremo è, prima di tutto, un dovere. ■



PRATICARE LA CONFEDERALITÀ, IMPEGNO DIFFICILE

Anna Fratta *Segretario generale Spi Pavia*

Se volessimo dare una definizione di confederalità oggi, rispetto alla composizione sociale ed economica della nostra società, penso che si debba intendere quell'insieme di politiche sindacali che abbiano come fine la solidarietà fra generazione e generi. Significa da parte di tutta la nostra organizzazione tentare di uscire dai particolarismi a favore di azioni più generali in alcuni casi, su particolari te-



matiche, dove non vi sia priorità di diritti degli uni sugli altri.

Tradurre questa affermazione in pratica, in scelte politiche, non è semplice. In una situazione di crisi, la pratica sindacale quotidiana, soprattutto delle categorie degli attivi, ma anche per lo Spi, rischia di essere fagocitante rispetto una visione più confederale.

La composizione produttiva della nostra provincia, intaccata non solo dalla crisi attuale, deve vederci impegnati tutti su uno studio più approfondito di quali dovranno essere le scelte di politica sindacale da attuare. La composizione numerica della popolazione anziana – sia-

mo la provincia con la maggior presenza rispetto al resto della Lombardia – la tutela di pensionati e ultrasessantacinquenni, quali politiche confederali da attuare, se il welfare può essere occasione di occupazione per i giovani, sono temi che necessitano di un lavoro comune in questa direzione.

La negoziazione sociale rappresenta per la Cgil, uno strumento di tutela per tutte le generazioni del potere d'acquisto dei

redditi; l'ottica della riduzione delle spese, delle tariffe per le famiglie viene veramente letto come un ulteriore mezzo per salvaguardare la capacità economica delle famiglie?

Temi quali la sanità, l'assistenza, la previdenza, devono solo essere affrontati da alcuni di noi, o veramente pensiamo che debbano diventare patrimonio di tutta l'organizzazione? Le problematiche che ci troviamo ad affrontare all'interno delle Rsa, sono solo una questione del sindacato pensionati e della funzione pubblica, o sono un problema più generale di alcune famiglie che devono affrontare il pagamento delle rette sempre in aumento? La



logica di contrapposizione fra le generazioni non deve appartenere alla nostra organizzazione, ma non solo a parole, un dibattito in questo senso deve maturare scelte precise a tutela di tutti i soggetti che noi rappresentiamo. Sarà veramente tematica del prossimo congresso, io lo spero! ■

DOBBIAMO RISCOPRIRE IL SENSO DI APPARTENENZA

Paolo Zanetti Polzi *Segretario generale Flai Lodi*

Intervengo volentieri in questo spazio per portarvi innanzitutto il mio saluto e per manifestarvi una grande ammirazione per il lavoro svolto quotidianamente dalle compagne e dai compagni dello Spi a supporto di lavoratrici e lavoratori, in tutti i presidi territoriali della nostra confederazione. In tempi difficili, tempi in cui anche il sindacato confederale si interroga sulla sua natura rappresentativa e sulla sua ca-



pacità organizzativa, è giusto mettere in chiaro che, senza il contributo delle tante compagne e dei tanti compagni dello Spi, i servizi della Cgil avrebbero una diffusione e una capacità attrattiva molto inferiore.

Certo, la nostra organizzazione dovrà essere in grado di integrare questa grande disponibilità con le competenze tecniche sempre più necessarie per dare informazioni corrette alle tante persone disorientate che cercano risposte nelle nostre Camere del Lavoro. Ma qui intendo rimarcare la passione, il senso di appartenenza a una grande organizzazione, la generosità e l'energia con cui pensionate e pensionati della Cgil svolgono questo lavoro importantissimo. Un'energia che spesso manca a generazioni più giovani, spesso non attrezzate ad affrontare i grandi problemi

del presente, come la disoccupazione crescente e le nuove responsabilità. Ve lo dice un giovane segretario di trentatré anni che inorridisce ogni volta che sente parlare di 'rottamazione'.

Perché si vuol far passare l'idea che il futuro delle giovani generazioni possa realizzarsi unicamente a condizione di *mettere in soffitta* le generazioni precedenti. Proprio i cosiddetti 'rottamatori' (che si riempio-

no la bocca di parole come merito) dovrebbero guardare invece, con molto rispetto, a tutte quelle competenze e quelle esperienze che, a prescindere dall'età anagrafica, contribuiscono a formare le diverse personalità individuali. E costituiscono, dunque, un patrimonio che non può essere dilapidato, ma deve essere opportunamente valorizzato.

Ma è soprattutto quel senso di appartenenza che citavo poc'anzi che, a mio modo di vedere, deve essere adeguatamente sottolineato e riscoperto. Nella tempesta della fase storica che stiamo vivendo, l'unico riparo solido può, a ben vedere, essere costituito proprio da quei legami di solidarietà e di mutuo aiuto che si generano unicamente in organizzazioni dalla forte connotazione identitaria e dalla forte propensione confederale.

Sì, sto parlando della Cgil, l'unica organizzazione ad aver mantenuto nel tempo un proprio profilo identitario chiaro, a difesa della dignità dei lavoratori. Scontando purtroppo, più recentemente, una preoccupante solitudine: nel 2003 da soli ponemmo il problema del declino industriale; nel 2008 da soli argomentammo sull'arrivo imminente della tempesta della crisi economica; nel 2010 da soli abbiamo colto la vera valenza dell'operazione Marchionne su Fiat a Pomigliano e a Mirafiori e oggi da soli abbiamo il coraggio di svelare il vero significato dell'accordo sulla produttività, dicendo semplicemente la verità.

Questa solitudine, tuttavia, non ci conforta per niente e dovrebbe, anzi, essere un campanello d'allarme per la società perché dimostra tutta la debolezza della politica (con i relativi rigurgiti populistici, giovanilisti e qualunquisti), ma dimostra anche la preoccupante divisione del fronte dei lavoratori, sempre più frammentato e indebolito.

È necessario, dunque, ripartire proprio dalla riunificazione del mondo del lavoro, dalla partecipazione e dall'allargamento della rappresentanza per riannodare tutti quei fili persi nel corso dell'ultimo ventennio, connotato da una drammatica espansione dell'individualismo consumistico e dall'allontanamento dal dibattito pubblico, occupato – direi quasi sequestrato – dalla miseria del circo politico-mediatico.

E questa riscoperta parte inevitabilmente dalla nostra storia e dalla nostra identità: l'antifascismo (più che mai importante in un periodo di tensione economica e politica), l'equità, la dignità del lavoro, la solidarietà, la legalità. Sono questi i principi che ispirano il nostro agire quotidiano di donne e uomini della Cgil. Un agire che non si chiude nella rivendicazione parziale (categoriale o settoriale), ma che tiene sempre alla mente un'idea più vasta e per l'appunto con-

federale di cittadinanza.

Questa nostra caratteristica ci ha portato spesso, nel corso degli anni, a svolgere un ruolo, non sempre appropriato, di supplenza delle istituzioni repubblicane e della politica. La Cgil, pur non rinunciando mai all'esercizio della contrattazione ai vari livelli, ha dovuto progressivamente svolgere una funzione sostitutiva – e non solo integrativa – rispetto a talune deficienze statali, soprattutto per quanto attiene alle politiche assistenziali e di welfare.

Essendomi occupato, all'inizio del mio percorso sindacale, di lavoratori migranti posso testimoniare il grande lavoro di ascolto, di mediazione, di sostegno e di integrazione svolto dalle Camere del Lavoro nei confronti dei cittadini stranieri alle prese con le innumerevoli discriminazioni incontrate in Italia. Discriminazioni etniche, ma anche istituzionali, che intrappolano lo 'straniero' in labirinti burocratici odiosissimi, in ghetti chiusi e molto spesso in condizioni abitative e lavorative particolarmente disagiate se non pericolose.

Bene, la Cgil si è spesa e continua a spendersi quotidianamente per facilitare l'inserimento sociale e lavorativo dei migranti, per fornire loro indicazioni efficaci su quel coacervo di leggi e circolari che limitano il loro arrivo e la loro permanenza, oltre ad ostacolare pesantemente la loro stessa esistenza in un paese che è diventato anche il loro e soprattutto quello dei loro figli, spesso nati proprio qui in Italia.

Il ruolo svolto dalla Cgil e dal sindacato rischia così di essere confuso con il ruolo e con la responsabilità che le istituzioni dello Stato dovrebbero avere nei confronti di questa parte di cittadinanza. Vi è una sorta di delega, a volte informale e altre volte più esplicita, attraverso la quale le istituzioni assegnano alle organizzazioni sindacali – e più in gene-



rale al terzo settore – ruoli operativi, come ad esempio la gestione dei ricongiungimenti familiari o il rinnovo dei permessi di soggiorno.

Tutto ciò ingenera nel cittadino straniero l'idea, sbagliata e fuorviante, che la Cgil sia un'istituzione pubblica e che come tale debba rendere conto ai cittadini, anche quelli provenienti da altri paesi. È bene, invece, ricordarsi che la Cgil è un'organizzazione privata che nel tempo ha svolto un ruolo pubblico importantissimo, ma che non può che agire nell'interesse di una parte della società, quella più debole: lavoratori salariati, precari, disoccupati e pensionati – ultimamente anche i non salvaguardati dalla nuova, pessima, riforma delle pensioni e degli ammortizzatori sociali. È perciò molto fastidioso quando si sente parlare del sindacato come 'altra casta', così come quando si inserisce la Cgil nel calderone delle corporazioni che imbrigliano il nostro paese, impe-

gendogli di affrontare le sfide della modernità. È sempre più difficile, ma necessario, far comprendere invece la funzione di mediazione e di attenuazione dei drammi sociali che la confederazione ha svolto nel tempo, costringendo al tempo stesso la politica a riassumersi le proprie responsabilità.

Questa purtroppo è l'epoca della delegittimazione orizzontale e generale degli organismi rappresentativi e anche il sindacato viene messo in discussione. L'isolamento della Cgil (sindacato generale, attento a tutti i lavoratori e non solo ai propri iscritti), di cui parlavo pocanzi, ha senz'altro contribuito all'indebolimento della classe lavoratrice e ad una progressiva perdita di speranza e di partecipazione attiva. Molti, poi, vedo-

no oggi il sindacato come un vecchio arnese arrugginito, un residuo del secolo scorso. E non si rendono conto che soltanto attraverso la demo-

“È sempre più difficile, ma necessario, far comprendere la funzione di mediazione e di attenuazione dei drammi sociali che la confederazione ha svolto nel tempo, costringendo al tempo stesso la politica a riassumersi le proprie responsabilità.”





crazia rappresentativa, la partecipazione e la contrattazione collettiva si può provare a migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro.

Proprio per questo – parlando proprio di confederalità – vorrei qui ricordare e rimarcare, avviandomi alla fine di questo contributo, l'attività svolta dalla mia categoria, la Flai, proprio a difesa della legalità e della qualità del lavoro. La Flai, da sempre impegnata nella lotta contro le diverse – e violente – forme di sfruttamento mediante le quali la criminalità realizza profitti sulla pelle dei lavoratori, ha avviato nel gennaio dello scorso anno, insieme alla Fillea, una vasta campagna contro il caporalato che ha avuto come esito proprio l'introduzione nel codice penale del reato di caporalato. Questa è stata una prima, fondamentale, tappa al fine di far luce sui rapporti di lavoro nelle campagne agricole meridionali, ma anche nel settore della macellazione: comparti lavorativi in cui non a caso trovano occupazione lavoratori per lo più stranieri, a volte privi del permesso di soggiorno e quindi maggiormente ricattabili.

La Flai ha, inoltre, recentemente avviato un progetto dal nome *Gli invisibili delle campagne di raccolta*, che avrà la durata di due anni e nel mese

di novembre è giunto alla sua tappa in Calabria, precisamente a Rosarno, dove è in corso la campagna per la raccolta degli agrumi. Dai giorni dell'8 e 9 gennaio 2010, quando a Rosarno esplose la violenza, però qualcosa è cambiato, anche se rimane l'emergenza legata all'accoglienza. Grazie al lavoro capillare svolto dalla Flai, dalla Cgil e dalle tante associazioni presenti, infatti, è aumentata la consapevolezza dei lavoratori stranieri rispetto ai propri diritti. E questa azione non può che rientrare in una più ampia idea di integrazione sociale ed economica dall'importantissima valenza confederale.

Ma la Flai ha istituito anche un osservatorio, animato oltre che da sindacalisti anche da magistrati, esponenti delle forze dell'ordine, giornalisti e rappresentanti della società civile, per approfondire e contrastare le infiltrazioni mafiose nel settore agricolo e industriale e per denunciare e affossare il fenomeno del caporalato: l'Osservatorio Placido Rizzotto. Credo che sia molto utile, in un periodo così concitato in cui si tende a dimenticare e a rimuovere fatti e avvenimenti, tenere viva la memoria di tutti coloro che, come Placido Rizzotto, hanno fatto della lotta per il lavoro e contro tutte le mafie una ragione di vita e di libertà. ■

UNA NUOVA CONFEDERALITÀ PER UN NUOVO WELFARE

Sebastiano Pandolfini *Segretario generale Funzione Pubblica Cgil Ticino Olona*

La crisi attuale e gli interventi dei Governi europei stanno producendo lo smantellamento dello stato sociale soprattutto nei paesi che più hanno investito su un welfare che attenuasse le disegualianze socio-economiche.

In Italia, oramai da diversi anni, assistiamo a un continuo abbassamento della rete dei diritti, con un complessivo impoverimento delle classi medie e delle classi povere:

- i tagli ai Comuni e alle Regioni hanno e stanno producendo un sempre più ampio taglio a quei servizi che erano il 'corpo centrale' del welfare italiano: assistenza sociale e assistenza sanitaria;
- la riforma delle pensioni che, con l'innalzamento dell'età contributiva e dell'età anagrafica ha reso rassegnate al peggio le 'generazioni di mezzo' senza produrre alcun positivo effetto sulle 'generazioni future';
- la modifica del mercato del lavoro che, lungi dal ridurre la precarietà per i giovani che si avvicinano al mondo del lavoro, ha modificato in negativo il sistema di ammortizzatori sociali preesistente;
- i provvedimenti sui servizi pubblici, coercitivi e non di razionalizzazione della spesa, dove si continua a tagliare in modo lineare, senza prospettiva di rilancio delle pubbliche amministrazioni,



decidendo, per la prima volta, di 'licenziare per legge', senza alcuna disponibilità a misurarsi con le organizzazioni di categoria.

Il vero dramma è che tutti questi provvedimenti, certamente non equi, non hanno portato ad alcuna prospettiva di superamento della crisi, anzi l'hanno aggravata, visto che la disoccupazione aumenta e i consumi

calano, che il debito pubblico aumenta e il Pil decresce.

In questo quadro di recessione, il ruolo della rappresentanza sociale in generale e della Cgil in particolare diventa dirimente per cercare di affermare politiche di rilancio per una crescita e per la ricostruzione di uno stato sociale; certamente diverso ma altrettanto efficace rispetto al sistema di welfare che abbiamo conosciuto e apprezzato, ma che, oramai, è andato irreversibilmente perso.

Ritengo che, per poter far ciò, vi sia la necessità di modificare profondamente il nostro modo di essere sindacato e il nostro modo di intendere la confederalità.

Abbiamo bisogno di una confederalità che non sia la sommatoria degli interessi delle varie categorie, ma sia la sintesi attiva e positiva; occorre che le politiche confederali siano generali ma in-



clusive delle problematiche delle categorie, dove non prevalga il 'forte', ma le 'idee forti'.

Occorre, quindi, agire su due fronti:

- **per quanto riguarda i problemi al nostro interno**, prevedendo la riduzione del numero dei contratti collettivi e delle categorie, liberando risorse da utilizzare sui territori e sui luoghi di lavoro;

- **il fronte sociale**, che miri a ricostruire i valori solidali tra le diverse classi sociali, attraverso un patto per il lavoro che includa tutti: lavoratori dell'industria e lavoratori dei servizi, lavoratori privati e lavoratori pubblici, donne e uomini, pensionati e giovani, cittadini italiani e cittadini migranti, un patto che unisca e non divida le generazioni.

In questo contesto, il contributo della Funzione pubblica sarà teso a riaffermare e rilanciare la centralità dei servizi pubblici in tema di istruzione, salute e assistenza.

Non tutto può essere affidato al mercato e a una gestione privatistica che abbia come primario interesse il tornaconto economico.

Certamente necessita una profonda (ma vera) riforma della pubblica amministrazione; una ri-

forma che tagli gli sprechi e non le risorse; che investa per ammodernarsi, per essere efficiente ed efficace nelle risposte ai cittadini.

La confederazione è quindi chiamata a ridisegnare le proprie linee programmatiche, investendo sulla contrattazione sociale. Spi e Funzione pubblica, in particolare, devono essere il motore attivo di questo 'new deal'.

Mettere al centro il territorio significa mettere al centro i servizi alle persone e superare l'idea che i vincoli siano uguali dappertutto anche a discapito della garanzia di diritti fondamentali.

Significa, per lo Spi, condividere un welfare basato sulla centralità dei servizi pubblici in tema di istruzione, assistenza e salute.

Significa, per la Funzione pubblica, pensare ad una distribuzione differente delle risorse per la valorizzazione delle professionalità legate al lavoro di cura.

Per la Funzione pubblica investire su salute, assistenza, ambiente, l'educazione può generare e la scuola si situano lungo la filiera del lavoro di qualità, che genera ricchezza e determinare un capovolgimento nell'economia con approcci espansivi. ■

È NECESSARIO UN PASSO INDIETRO DELLE CATEGORIE

Guglielmo Zamboni *Segretario generale Filcams Sondrio*

Confederalità nei valori, confederalità nell'operare... ritengo sarebbe un tema più da blog che da rivista, in quanto ogni giorno si potrebbe aggiungere qualcosa e tutti ne evidenzerebbero un aspetto, diverso ma ugualmente importante.

Proprio queste sfumature nell'interpretazione e nell'applicazione del tema, sono un importante valore aggiunto

che la Cgil porta nella società, perché consentono a ognuno di esprimersi e operare secondo le proprie sensibilità e, quindi, di operare con passione.

Le dimensioni della Camera del Lavoro Sondrio impongono un alto livello di confederalità nell'agire perché il presidio di un territorio così vasto necessita di un lavoro di squadra per essere efficace.

La distribuzione non organizzata delle attività produttive – non ci sono distretti meccanici, chimici ecc... ma aree industriali in cui è variegata la produzione merceologica e il contenuto tecnologico – porta i lavoratori a pensare in modo confederale perché agevola un confronto tra realtà molto differenti e non tra anelli della stessa catena.

Il forte impegno dello Spi nelle iniziative con-



federali consente al pensionato di non considerarsi avulso dal mondo del lavoro e ai lavoratori di sentirsi coinvolti nelle problematiche sociali.

Queste caratteristiche, passata la prima fase di infatuazione categoriale comune a chi si avvicina all'attività sindacale sul luogo di lavoro, consentono di far diventare il delegato un dirigente sinda-

cale. L'interpretazione del tema che spiegavo in apertura gli consente di agire di più sulle sue passioni, sulle sue sensibilità permettendogli di operare con una passione che è sempre viva e che è un *quid* che ci è riconosciuto.

Personalmente ho affrontato momenti difficili che hanno duramente messo in discussione dentro di me le scelte fatte. Il pensare e l'agire confederale mi hanno sempre dato la forza di andare avanti perché la consapevolezza di operare nell'interesse generale del paese dà forza e risorse superiori a quelle che potrebbe dare un disegno limitato.

La categoria che rappresento, in provincia, nel suo agire applica lo spirito confederale, perché la sua rilevante rappresentanza è frutto del lavoro di squadra di tutta la Camera del Lavoro e dei suoi servizi e perché utilizza le risorse umane ed

economiche al servizio di tutta la squadra.

L'importante livello di rappresentanza ci è garantito da una capillare distribuzione territoriale che non sarebbe possibile se affidata alla sola categoria. Il lavoratore riceve l'assistenza per quella che è la sua esigenza trovando in Cgil persone competenti per ogni aspetto per il quale chiede tutela e, anche questo, non sarebbe gestibile dalla sola categoria.

Lo spirito confederale è rappresentato da questo modo di operare, ma anche dal riconoscerne i meriti e pertanto la categoria, anche nella gestione del proprio bilancio, si muove nel disegno generale. Questo contribuisce a operare con continuità in questo senso e a insegnare alle *new entry* che la Cgil è tale in quanto squadra.

Queste riflessioni però, non devono servire a dirci quanto siamo bravi e quanto abbiamo fatto bene, bensì a farci fare, con spirito critico, quelle proposte utili a migliorare la squadra.

Il modello Sondrio potrebbe essere perfezionato, la confederalità dei suoi dirigenti sindacali può e deve crescere e di questo tema dovremo discutere nel prossimo congresso provinciale.

Non voglio però astenermi anche da una critica nei confronti degli altri livelli della nostra organizzazione. Le categorie dovrebbero essere uno strumento per entrare nelle specificità e affrontare le tematiche con le opportune sensibilità/conoscenze, senza però mai dimenticare lo spirito confederale. Fare questo significa, da parte delle stesse, delegare potere al livello confederale, senza diventare acritiche, ma riconoscendone il ruolo.

Non voglio per il futuro categorie che diventano un *brand* (marchio, ndr), perché se nell'immediato ci possono essere risultati nel lungo termine, che deve sempre essere l'obiettivo di un dirigente sindacale, è lo spirito confederale a pagare.

La tutela del lavoratore è completa se lo stesso lo



è in quanto tale ma anche in quanto cittadino e quest'aspetto compete alla confederalità.

Mi piacerebbe si discutesse questo tema al prossimo congresso e che si progredisse nello spirito confederale, per farlo è necessario un passo indietro delle categorie, che non significa annullarsi, ma dare più rappresentanza confederale. Gli accorpamenti categoriali (ne parliamo troppo poco) non snaturano il nostro essere, ma se ben gestiti permettono un miglior utilizzo delle risorse e politiche contrattuali che, continuando ad affrontare le specificità, coalizzano più lavoratori.

Temo i tempi non siano ancora maturi, ma la riflessione dovrà sempre essere tenuta viva.

Non mi sono mai piaciute le citazioni di altri per tanto vorrei lasciarvi con una riflessione personale. Per me aver conosciuto, seppur per un breve periodo, il mondo del rugby è stata un'importante esperienza di vita: può capitare che un giocatore vada in meta da solo, ma per tutto il resto della partita ha bisogno del sostegno dei propri compagni e deve garantire il proprio. Gli avanzamenti sono ottenuti dalla squadra nel suo insieme, ognuno per il fisico e per le proprie caratteristiche ha un ruolo.

La Cgil è molto simile, c'è la possibilità in base alle caratteristiche, se si condividono i valori fondamentali, di collocare ognuno nella posizione migliore, ma i risultati li ottiene in quanto squadra. ■

OGGI VUOL DIRE AGIRE CON FORZA E LUCIDITÀ

Stefania Filetti *Segretario generale Fiom Varese*

Praticare la confederalità. Un tema di assoluto prim'ordine che riassume in sé sia la storia della confederazione che la necessità di renderla sempre viva e rinnovata. La recente assemblea nazionale dello Spi consegna a tutti noi spunti importanti di riflessione.

Se un giovane delegato oggi, ai primi passi nel suo impegno sindacale in Fiom, mi chiedesse "in una parola, cosa vuol dire confederalità?" gli risponderi: solidarietà. È il primo fra tutti i valori della Cgil, collante fondamentale per la rappresentanza degli interessi delle persone che tiene insieme i valori generali e sociali nello scorrere del tempo e nel cambiamento delle condizioni: dai giovani, alle donne, ai lavoratori ai pensionati, in stretto collegamento alle rivendicazioni contrattuali e di categoria.

Termini e concetti scontati per chi da tempo vive il sindacato, ma che devono essere costantemente spiegati, fatti vivere attraverso il racconto delle nostre esperienze, trasmessi nelle profonde emozioni alle giovani generazioni, soprattutto in una fase complessa e dura come quella attuale. In questa fine del 2012, a quattro anni dall'inizio di questa crisi, praticare la confederalità vuol dire soprattutto agire con forza e lucidità per non arretrare di un passo dall'idea di giustizia socia-



le; lottare contro i tanti, ancora troppi privilegi e rivoltanti ingiustizie che, in un tempo come questo, stridono e offendono maggiormente il buonsenso. Negli anni passati abbiamo assistito alla diffusione di una falsa e pericolosa ideologia tesa a dissipare le più preziose risorse del paese, a deridere la centralità del lavoro: dividere i lavoratori, i giovani, i pensionati e con loro il fronte sindacale; mettendo in discussione i capisaldi della rivendicazione sindacale, come per esempio il contratto nazionale e il potere negoziale del sindacato dentro e fuori la fabbrica.

La Cgil, troppo spesso da sola, ha avuto la determinazione e la forza di tenere testa e di denunciare una politica fatta di privilegi, di sfrontata ricchezza per pochi, di impoverimento progressivo della società. Alla crescita di egoismi e personalismi dilaganti, anche fra le persone che incontriamo nelle fabbriche, siamo stati in grado di rispondere con azioni collettive. Oggi, in una situazione di emergenza, abbiamo sentito parlare il Governo di equità, ma questo non si è trasformato in fatti concreti. Anzi, dalla riforma delle pensioni, col frutto avvelenato degli esodati, alla riforma degli ammortizzatori sociali, all'indebolimento dell'art. 18, nonostante l'impegno della Cgil che

quasi sempre da sola si è messa sulle spalle il peso della resistenza, il conto salato della crisi lo stanno pagando sempre i soliti. Ma purtroppo c'è di più.

La ricetta delle associazioni datoriali è progressivamente peggiorata. Alle imprese, per uscire dalla crisi e per aumentare la competi-

tività, non è più sufficiente insistere, come hanno fatto per anni, sul progressivo aumento dei contratti precari giunti ormai a livelli intollerabili, al decentramento e alle esternalizzazioni produttive oltre i confini italiani. Nel mirino c'è il contratto nazionale e con esso il senso più profondo della contrattazione collettiva e della rappresentanza. Temi non nuovi, spacciati nel nome di una modernità necessaria e da una urgenza dettata dalla crisi.

Allo stesso giovane delegato che chiede spiegazioni, direi che dopo una lunga fase di lotte e di conquiste della Cgil e di tutte le categorie per la contrattazione collettiva nazionale, stiamo assistendo ad un susseguirsi di vicende dal carattere negativamente eccezionali. Il contratto nazionale dei metalmeccanici, il risultato di tanti anni di contrattazione, già derogato e firmato separatamente, è stato cestinato dalla Fiat, che è riuscita con l'appoggio dei sindacati firmatari a stipularne uno di settore, di gran lunga peggiorativo per le condizioni dei lavoratori. La Fiom, sindacato maggiormente rappresentativo tra i metalmeccanici, non è riconosciuta, anzi, tenuta fisicamente fuori dai cancelli. Ma per il governo, passato e presente, la Fiat è libera di fare ciò che crede! Quando finalmente, timorosamente, la ministra Fornero ha osato chiedere del piano industriale, la risposta è stata evasiva e beffarda. Ai deboli una lacrima, alla Fiat deferenza!

Ma a questo si aggiunge la trattativa separata sul Ccnl dei meccanici, dove in discussione ci sono le richieste di Federmeccanica che puntano alla eliminazione degli automatismi, a falciare i primi

“Per uscire, in piedi, da questa fase difficile, la confederalità, anche come strategia politico-sindacale è fondamentale: individuare insieme la direzione e gli obiettivi è necessario per la Cgil ma soprattutto per la Fiom.”

tre giorni di malattia, all'aumento diversificato dei minimi salariali, alla flessibilità brutale degli orari. Se ben guardiamo, anche temi paralleli nella trattativa sulla produttività, dove le associazioni padronali mettono in discussione il valore del Ccnl a partire dal tutelare il potere d'acquisto

delle retribuzioni, al demansionamento, alle telecamere sul luogo di lavoro, diventano oggetto di divisione sindacale e di drastico arretramento delle condizioni di lavoro.

Non si fermerà la stagione degli accordi separati se non si raggiunge al più presto una applicazione dell'accordo del 28 giugno. La rappresentatività delle organizzazioni sindacali darà il diritto, oggi messo in discussione, di essere presenti ai tavoli di trattativa; le modalità di coinvolgimento dei lavoratori dovranno diventare regole chiare per la validazione degli accordi.

Per uscire, in piedi, da questa fase difficile, la confederalità, anche come strategia politico-sindacale è fondamentale: individuare insieme la direzione e gli obiettivi è necessario per la Cgil ma soprattutto per la Fiom. Nessuno potrà sfuggire al cambiamento in corso, neanche i metalmeccanici della Cgil. Dopo la crisi niente sarà come prima. Il cambiamento delle condizioni economiche e dei temi riguardanti la contrattazione erano presenti fin dal giorno successivo alla firma dell'ultimo Ccnl unitario, quello del 2008. I temi della rappresentatività e della rappresentanza, non sono più rinviabili. Riconquistare il tavolo per il rinnovo del Ccnl è indispensabile per i metalmeccanici, per gli altri lavoratori con contratti separati e per tutta la Cgil. La Fiom però dovrà compiere delle scelte precise in termini di strategia contrattuale e di contenuti, questo farà la differenza sulla qualità e il prestigio di un contratto all'altezza della nostra storia. I nostri iscritti, i giovani delegati, le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici lo attendono. E ne hanno diritto. ■

DOCUMENTO CONCLUSIVO ASSEMBLEA DEI QUADRI E DEGLI ATTIVISTI SPI-CGIL

Montesilvano, 23 e 24 ottobre 2012

**Praticare la
confederalità
SPI CATEGORIA GENERALE
SINDACALMENTE ATTIVA**

Pubblichiamo in versione integrale il testo del documento conclusivo, che è stato approvato all'unanimità dall'assemblea dei quadri e degli attivisti Spi.

1 L'assemblea nazionale dei quadri e degli attivisti dello Spi-Cgil, riunita a Montesilvano il 23 e 24 ottobre 2012, ha posto al centro il tema della confederalità del sindacato, che va non solo difesa, ma riconquistata e rinnovata, nel nuovo scenario politico e sociale. Praticare la confederalità vuol dire avere una visione di insieme, un progetto, un'idea programmatica per l'Italia e per l'Europa, evitando ogni forma di corporativismo. Ed è su questa base che il sindacato si costituisce come soggetto politico, senza collateralismi e senza subalternità rispetto all'insieme delle forze politiche. Lo Spi si colloca in questa prospettiva, come categoria generale, sindacalmente attiva. Di questa autonomia e di questa progettualità del sindacato c'è oggi una fortissima necessità, proprio perché è in atto, ormai da tempo, un attacco frontale alla sua funzione di rappresentanza generale, alla sua politicità, con l'obiettivo di chiudere tutti gli spazi della democrazia partecipata e di produrre così una miscela di decisionismo tecnocratico e di corporativismo sociale.

La Cgil, nel suo insieme, ha contrastato con forza questa involuzione, ed è stata un essenziale punto di riferimento per un vasto movimento democratico, di lavoratrici, di lavoratori e di cittadini. Ma dobbiamo sapere che questa partita è ancora tutta aperta, che dobbiamo riscoprire e riattualizzare le nostre ragioni in un contesto politico che ha prodotto nuove drammatiche lacerazioni del tessuto sociale e civile del Paese. La confederalità deve essere il comune orizzonte per tutte le strutture territoriali e di categoria, le quali tutte concorrono, con le loro specificità, alla costruzione di un progetto unitario, e lo Spi è in prima fila in questo impegno di rilancio della confederalità. È nella natura stessa dello Spi, proprio in quanto intende rappresentare le persone nella fase critica dell'invecchiamento e del passaggio dal lavoro alla pensione, allargare il proprio sguardo all'intera condizione di vita, all'insieme delle relazioni so-

ciali, per costruire una società che sia in grado di offrire a tutte e a tutti, nell'arco della loro vita, un pieno esercizio dei loro diritti di cittadinanza.

Una nuova progettualità sindacale deve fondarsi su un'analisi concreta delle trasformazioni sociali in atto, per poter dare delle risposte puntuali ed efficaci alle nuove domande. In particolare, emergono tre grandi linee di cambiamento: l'accelerazione di tutti i processi di invecchiamento della società, l'ondata migratoria, i processi di frantumazione e di precarizzazione del lavoro. Di fronte a tutto ciò, va riprogettato l'equilibrio sociale complessivo del Paese, per dare alla nostra comunità quella coesione e quei vincoli di solidarietà che sono stati messi in crisi durante tutto il ciclo del liberismo dominante, un ciclo che è entrato vistosamente in crisi, ma che ancora continua ad orientare l'agenda politica dei governi, producendo un gravissimo effetto di recessione e di inasprimento delle tensioni sociali.

2 Contro le derive tecnocratiche e plebiscitarie, occorre mettere in campo un programma coerente e rigoroso di democratizzazione del sistema politico, sviluppando tutti gli strumenti di controllo e di partecipazione. Alla crisi della democrazia si deve rispondere con un allargamento di tutti gli spazi partecipativi, in tutte le sfere della vita collettiva, nel territorio e nel sistema delle imprese, nella politica e nell'economia, senza che vi siano territori riservati solo agli addetti ai lavori, e mettendo in discussione tutte le strutture di potere di tipo oligarchico.

Il sindacato può e deve essere un attore decisivo in questa battaglia per la democratizzazione, a condizione che sappia realizzare anche al suo interno, nel suo rapporto con i lavoratori e i pensionati, un metodo di totale trasparenza, di libera circolazione delle idee, e che si proponga di essere lo strumento al servizio di una diffusa e allargata pratica democratica. La rivendicazione del nostro ruolo negoziale e di una

rinnovata concertazione con i diversi livelli istituzionali va intesa come un momento di un processo più largo e generale di partecipazione. E la nostra rappresentatività deve allargarsi e deve sapere includere quelle figure sociali che sono oggi messe ai margini e che faticano a trovare nel sindacato un efficace strumento di tutela. Per questo è sempre più il territorio il luogo in cui ricomporre l'unità del mondo del lavoro, sviluppando la contrattazione sociale e creando una rete organizzata per un efficace presidio democratico, a partire dalla struttura organizzativa delle leghe Spi e dal loro radicamento nel territorio. Quanto più ci si vorrebbe costringere in un angusto spazio corporativo, tanto più dobbiamo alzare il livello della nostra sfida, e proporci come i protagonisti di una nuova stagione di ricostruzione democratica. È questo il contributo che possiamo dare al rinnovamento della politica: essere in prima fila in tutte le battaglie per la sua democratizzazione, per ricostruire un rapporto fecondo tra cittadini e istituzioni.

3 Il cuore di un nuovo programma politico sta nell'affermazione della centralità del lavoro. Questa formula va vista in tutte le sue impegnative conseguenze, perché dire centralità vuol dire individuare il punto a cui tutto deve essere ricondotto, vuol dire quindi che in tutte le possibili scelte politiche è il lavoro la bussola che ci orienta nei diversi passaggi. È chiaro allora che occorre una politica economica del tutto diversa da quelle fin qui praticate, che sia orientata a produrre occupazione e a rafforzare i diritti delle lavoratrici e dei lavoratori. Occorre contrastare con forza la crescita delle disuguaglianze, che ha raggiunto livelli insostenibili, e affrontare con più determinazione il problema del reddito di lavoratori e pensionati. E la centralità del lavoro significa che sta qui l'identità della persona, la sua realizzazione, e che quindi occorre tenere insieme, in un rapporto assai stretto, diritti civili e diritti sociali.

Diviene allora cruciale il problema di come si organizza il sistema delle imprese, se si riconosce la piena legittimità di una autonoma soggettività del lavoro, e si mettono in campo le necessarie procedure di con-



fronto e di mediazione tra i diversi interessi, o se viceversa si vuole imporre un modello autoritario, per cui il lavoro è solo una variabile secondaria, che si deve del tutto adattare alle esigenze del mercato. È di moda dire che non c'è più il lavoro, ma solo i lavori. In realtà il mondo del lavoro è sempre stato estremamente differenziato, ma ha saputo, nei momenti alti della sua storia, darsi una coscienza e un'organizzazione unitaria, e questa esigenza di unificazione resta ancora oggi un obiettivo necessario. In questo quadro è decisiva l'unità tra lavoratori e pensionati, così come tra lavoratori stabili e precari. L'iniziativa della Cgil per un "piano del lavoro" è uno strumento assai importante per realizzare questa unificazione, e ciò richiede un processo partecipativo e democratico, per dare voce a tutte le situazioni di crisi e per dare vita, con il consenso e con il contributo diretto dei lavoratori, ad una forte e unitaria mobilitazione. Deve, per questo, continuare il nostro massimo impegno per rafforzare l'iniziativa sindacale con Fnp e Uilp, e al livello confederale, per dare più forza agli obiettivi e alla piattaforma unitaria.

4 Lavoro e welfare, sono per noi due aspetti strettamente connessi, e da questo loro legame, dalla loro coerenza dipende sia la qualità dello sviluppo e dell'organizzazione sociale, sia l'universalità dei diritti fondamentali. Le politiche di welfare sono quindi parte integrante di un piano per il lavoro. Ed è proprio su questo nesso che interviene sistematicamente, ormai da tempo, un lavoro di destrutturazione e di progressivo indebolimento dello Stato sociale, visto come un peso non più sopportabile.

All'universalismo dei diritti si contrappone l'idea di una rete mutualistica, tutta affidata all'auto-organizzazione sociale, alla bilateralità, alle fondazioni private, lasciando allo Stato solo il lavoro residuale di un intervento di ultima istanza per le fasce sociali più deboli. Ne verrebbe un'ulteriore spinta alle disuguaglianze, sociali e territoriali, e un colpo durissimo alla coesione sociale del Paese.

Il nostro principio è quello costituzionale dell'eguaglianza dei diritti sociali, che hanno bisogno di una garanzia pubblica e di una loro effettività su tutto il territorio na-

zionale. Una riforma federalista dello Stato può produrre condizioni di maggiore efficienza, con un raccordo più stretto tra l'azione amministrativa e i diversi contesti territoriali, a condizione che sia inquadrata in una prospettiva di solidarietà nazionale, senza nulla concedere agli egoismi territoriali. Non si può quindi accettare una federalizzazione dei diritti, ma al contrario resta tuttora aperto il grande tema del superamento del divario, economico e civile, tra il Nord e il Sud del Paese. Tutto il sistema delle politiche sociali, nei decisivi campi della sanità, dell'istruzione, dell'assistenza, deve avere una regia nazionale, e deve poter disporre delle necessarie risorse per garantire l'uguaglianza dei diritti. Anche per questo insistiamo sulla necessità di un piano nazionale per la non autosufficienza, a cui le Regioni possono concorrere, ma in un quadro unitario, che definisca una griglia comune di diritti, di risorse, e di prestazioni.

5 Unificazione del lavoro vuol dire intervenire sui potenziali elementi di conflitto, ed esercitare un'efficace azione di mediazione e di sintesi. In particolare, lo Spi è impegnato in un lavoro di collaborazione e di alleanza con le giovani generazioni, non solo per affermare i valori di un comune patrimonio ideale, ma per dare risposte concrete agli squilibri che si sono determinati (nel sistema previdenziale, nel mercato del lavoro, nelle politiche sociali).

Su questo tema si è organizzata una vera e propria campagna propagandistica e ideologica, per contrapporre giovani e anziani, per alimentare il conflitto generazionale, dal quale dipenderebbero tutte le nostre arretratezze. A ciò dobbiamo rispondere con grande fermezza, respingendo le premesse del tutto infondate di questa tesi, e costruendo, insieme con i giovani, una comune e innovativa agenda politica, per una società che sia capace di riconoscere a tutti, nelle diverse fasi della vita, il diritto alla dignità e alla libera realizzazione di sé. Il rapporto tra le diverse generazioni è un elemento essenziale della confederalità, della capacità del sindacato di tenere insieme in una visione unitaria le diverse domande sociali. Un aspetto importante di questo lavoro è l'iniziativa sulla memoria, per trovare nelle nostre esperienze passate le risorse morali e politiche da mettere al servizio delle battaglie di oggi. Per quanto riguarda la grande battaglia democratica per il pieno riconoscimento del ruolo delle donne

nel lavoro e nella vita sociale, lo Spi, che ha già compiuto importantissimi passi in avanti verso un'organizzazione paritaria, continuerà in questa azione, rivolta non solo all'interno, ma all'insieme della nostra vita collettiva, con il contributo dei coordinamenti delle donne.

6 Tutti questi punti programmatici richiedono una svolta politica, e in questo senso è urgente chiudere la parentesi del "governo tecnico", e contrastare tutte le manovre in corso per una sua continuità anche dopo le elezioni. Il paese ha bisogno di una nuova legittimità democratica, di un governo che sia l'espressione della volontà popolare, e ha bisogno soprattutto di una politica che sia in grado di riconquistare il suo spazio, di orientare l'economia, di promuovere lo sviluppo, e che non sia a rimorchio della speculazione finanziaria e dei mercati.

È questo il grande tema oggi aperto, in Italia e nell'Unione Europea: chi decide, una politica legittimata dal consenso, o strutture tecnocratiche che sfuggono ad ogni controllo.

L'Europa può tornare ad essere un'idea mobilitante e un punto di forza della nostra comune coscienza civile solo se essa riesce ad incarnare un modello autenticamente democratico.

Le prossime elezioni si caricano di tutti questi interrogativi, e per questo la nostra mobilitazione, politica, culturale e sociale, è decisiva per aprire davvero una fase nuova nella storia politica del nostro Paese. Questo significa la nostra confederalità: una sfida che dobbiamo saper reggere ad un livello alto, per un cambiamento non di formule o di schieramenti, ma di contenuti e di strategia. In questa prospettiva, data la gravissima situazione di emergenza in cui ci troviamo, occorre aprire in tutto il corpo dell'organizzazione un'ampia ed impegnata verifica democratica.

Per tutte queste ragioni, l'Assemblea dei quadri e degli attivisti si riconosce nella relazione svolta dal segretario generale Carla Cantone, che rappresenta per lo Spi il percorso strategico dell'oggi e per il prossimo futuro.

L'Assemblea, nel condividere l'intervento conclusivo del segretario generale Susanna Camusso, ritiene altresì interessanti e utili i contributi venuti dal dibattito in quanto hanno saputo valorizzare la centralità del ruolo attivo e generale dello Spi. ■

